ANNO 59 EDIZIONE GIORNO TORINO, Lunedì 28 Settembre 1925 EDIZIONE GIORNO NUM. 240

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal nostri Uffici corrispond.	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Dall'Agenzia del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraigar, non Socias

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio Seguendo la Cometa - I divertimenti - Orientiamoci, L. 20 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 4, e sue Succursali

L'inizio della battaglia di Borgofranco

(Dal nostro inviato speciale)

Ivrea 28 mattina.

Si è iniziata da qualche ora l'ultima fase della battaglia di Ivrea, e prima di sera il suo epilogo segnerà anche la fine delle manovre.

Da una rapida corsa, che abbiamo fatto a Borgofranco, torniamo ora coll'impressione che i rossi sono all'ultima fase del ripiegamento. Indietreggiano, ma non fuggono; hanno perduto la battaglia d'Ivrea, ma vogliono vincere quella di Borgofranco. Fallito il tentativo di istradarsi indisturbati per la direttiva di Santhià (giornata di martedì); obbligati a ritirarsi combattendo da Bollengo, da Caravino, da Azeglio; essi cercano ora di aggrapparsi ai capisaldi arretrati, dai quali non sarà impresa facile snidarli. Colla ritirata degli invasori alla stretta di Borgofranco, finisce, insieme colle manovre, la ipotesi iniziale della battaglia di movimento. Siamo alla guerra di posizione, in una situazione dei due belligeranti che, a un dipresso, ricorda quella seguita all'offensiva austriaca nel Trentino. Infatti i rossi, pur arretrando, tengono Ivrea a parte del piano dal Canavese sotto i tiri dei grossi calibri.

Il comando "rosso,, ordina la resistenza a oltranza

Bisogna riconoscere che gli invasori sono stati previdenti. Fin dal primo sboccare delle sue truppe colari al piano ad a sud della Serra di Ivrea, il comando dei rossi aveva pensato alla eventualità che truppe di riserva azzurre marciassero alla controffensiva, e che forse fresche avversarie, contrattaccando la divisione, in marcia da parecchi giorni, riuscissero, non solo a fermarla, ma a farla retrocedere. E perchè il ripiegamento non prendesse forma di rotta, ma fosse lento e graduale, e sanguinosissimo per gli azzurri, il generale Martinengo si era guardato bene dall'ingolfare nell'avanzata tutte le truppe; ma aveva destinato alcuni tra i migliori elementi tecnici ad una severa sistemazione difensiva della stretta di Borgofranco, e dei lavori fatti, specialmente alla Croce di Serra, aveva informato scrupolosamente il comando di stanza a Bard. Fidando in questa difesa, il comando di Bard aveva, alle ore 18 di ieri, 27 settembre, spedito, a mezzo motociclisti, al generale Martinengo, comandante la prima divisione, anche essa in formazione ternaria, ma in gran parte soltanto supposta, ed effettivamente composta di circa 2700 uomini, il seguente ordine di operazioni, che il generale Martinengo ci ha fatto leggere stamattina:

« Sulle posizioni attuali V. S. dovrà resistere ad oltranza. Non sfuggano l'importanza ed il valore tattico del caposaldo di Andrate, in cui organizzazione difensiva, iniziata il giorno 22, dovrà essere completata, per quanto è possibile. Confermo che informazioni ultime farebbero ritenere che il nemico voglia forzare la discesa da questa parte. Sulla sua destra, altre truppe (supposte) prolungano la linea difensiva sino alla Dora ».

L'ordine del giorno concludeva non risultare al comando che l'avversario avesse ricevuto rinforzi.

Così stando le cose, il gen. Martinengo, che abbiamo veduto poc'anzi, si considera sicuro del proprio successo, cioè del buon risultato finale del suo ripiegamento su posizioni che egli ritiene formidabili. L'abbiamo trovato alle prime luci del giorno installato nel suo ufficio alla villa De Giacomi, colle carte spiegate sul tavolino, un telefono da campo a portata di mano ed una bottiglia di birra, vuota, per terra, la sola bevanda che avesse preso durante la notte.

Scene che ricordano la vera guerra

La vicina fabbrica di birra è stata letteralmente saccheggiata dalle truppe durante l'avanzata; e continuia di bottiglie erano sparse qua e là, per le strade del paese. Mentre giungevamo noi, un ufficiale dava ordine di sgombrare la rotabile da quei rottami, che, sparsi per terra, erano stati causa di molti scoppi di gomme, così di vetture del comando, come, e più specialmente, delle colonne degli autocarri che portavano verso Ivrea i rifornimenti di viveri e munizioni, durante la notte.

Gli abitanti di Borgofranco sono quasi tutti fuggiti: alcuni pochi rimasti sono tappati in casa, e piangendo silenziosamente, accendono ceri a San Maurizio, il protettore del paese, di cui si sarebbe dovuto celebrare ieri la festa, se i rossi non avessero portato la desolazione nel paese. Le vigne opime sono in uno stato che non si può descrivere. Il passaggio di tante truppe le ha devastate. Fra poco, le raffiche delle mitragliatrici azzurre e dei pezzi a medi calibri faranno il resto. I famosi « balmetti » dei dintorni, depositi freschi di vino scavati naturalmente nel terreno, sono stati tutti, o quasi, oggetto di furtive incursioni notturne da parte degli invasori, esaltati dal primitivo successo dell'avanzata. In non pochi di questi « balmetti » i rossi hanno appostato mitragliatrici, e stanno riducendone altri a fortilizi, in caverne per i medi e grossi calibri. In alcune case abbiamo visto il vino rosso correre sul pavimento a fiotti, e, per passare, abbiamo dovuto rimboccare i calzoni fino al ginocchio. Cantinata di botti nelle cantine e di tini colmi di mosto sono andati frantumati. Si incontrano soldati che sembrano abbiano diguazzato nel sangue e pestato l'uva cogli scarponi da montagna. Eppure, chi è stato in guerra, ha visto questo ed altro.

Il caposaldo di Andrate

Il gen. Martinengo, puntato un dito sulla carta, ci ha dedicato qualche minuto di lezione. Ci ha ricordato, per chiarezza, come la sua divisione agisca nella ipotesi di essere inquadrata a destra con truppe supposte, mentre ha libero il fianco sinistro. L'azione intorno ad Andrate è condotta da nuclei effettivi, disposti su capisaldi principali, mentre è supposta a mezzo di bandierine e paletti quella dei rimanenti elementi della divisione.

— La fiducia della mia resistenza — ci ha detto il generale — dipende, oltre che dalle notizie che mi vengono dai diversi punti, dalla constatazione che la mia divisione non ha davanti a sè forze nuove, ma sempre la stessa divisione, che combatte da due giorni, dopo la prima marcia di 40 chilometri. La lotta è tra forze eguali; ma siamo al punto in cui la pianura ed i colli di Ivrea si restringono a imbuto. Io mi appoggio con la divisione ai capisaldi sui quali ho disposto solida difesa. Il maggiore pericolo che si delinei contro la resistenza del mio fronte sarà probabilmente quello dei carri di assalto, che gli azzurri hanno portato avanti nella notte. Abbiamo già visto a Caravino ed a Bollengo che la loro azione è formidabile; ma non sempre decisiva. In sostanza, io ho una bella esercitazione da svolgere: presa di posizione difensiva in fase di ripiegamento su terreno movimentato e ricco di appigli tattici: sono certo di svolgere con ottimi risultati il mio tema.

Un'autorevole opinione sulla divisione ternaria

Non abbiamo voluto carpire al comandante dei rossi altri minuti preziosi di tempo; ma, vedendo un ufficiale di Stato Maggiore, abbiamo voluto chiedergli il suo giudizio sulla divisione ternaria.

— La divisione ternaria, così come è composta — ci ha detto l'ufficiale — ha per iscopo di disporre di una massa di fuoco maggiore: questo è evidente; e, sulla carta, lo scopo è raggiunto. Ma sul terreno le cose possono anche andare diversamente. Se la massa di fuoco è maggiore, le sorgenti del fuoco sono più delicate. Mettere oggi fuori combattimento cento uomini della divisione ternaria attrezzati tecnicamente, è un fatto più grave e compromettente che non fosse in passato annientare una compagnia di fanteria. Insomma, non si deve dimenticare che la divisione ternaria è di origine tedesca; e fu creata in Germania, non al principio della guerra, ma alla sua fine, per tentare di supplire alla mancanza di uomini. Alla mancanza, o al difetto, di uomini in guerra non si supplisce facilmente. La divisione ternaria, così come è oggi, forse difetta di fucili.

Notiamo cronisticamente questa opinione di un valoroso ufficiale che ha lunga esperienza di guerra, ed ha seguito attentamente le manovre.

È dato il poco tempo di cui disponiamo, anzichè salire per ora ad Andrate, a godere, oltre che lo spettacolo della battaglia, la vista dei sette laghi, Cirio, Nero, Montalto, Chiaverano, San Michele, Candia, Viverone, filiamo velocemente e con curiosità verso Bollengo, sede l'altro giorno del comando divisionale dei rossi, sede oggi del comando divisionale degli azzurri.

Al comando degli "azzurri,,

La pacifica « Osteria di Francia », dalla facciata di un azzurro stinto, l'altro giorno ancora quasi intatta, è stamane forata da due finestroni slabbrati di recente formazione. Benchè il luogo sia minacciato di istante in istante da rovina, pure ci troviamo il gen. Sircara, col quale abbiamo fatto conoscenza giovedì a Masino, davanti alla cappella, dove si era aperto un rapido corso di istruzione per sottufficiali. Mentre attendiamo il generale, buttiamo l'occhio sull'ordine del giorno che ha ricevuto questa notte, verso le 3, da un motociclista, spedito da Novara ieri alle 12. Il motociclista ha trovato un po' di ingombro lungo la strada, molti trasporti di feriti, e non ha potuto procedere più rapidamente. Dentro Azeglio è scoppiato un furioso incendio. L'alto campanile è crollato, e la strada che attraversa il paese è impraticabile. Bisogna prendere per la circonvallazione. L'ordine del giorno recato dal motociclista dice:

« I risultati ottenuti nella giornata di oggi non debbono andare perduti concedendo tregua all'avversario in modo che esso si rafforzi nella stretta di Borgofranco, dove risulta abbia ripiegato. Occorre attaccare vigorosamente l'avversario, scardinando la difesa ad Andrate, che il nemico ha fortemente organizzato a caposaldo. Le truppe supposte sulla sinistra operano nel settore ad occidente dei laghi Sirio, Pistone e Nero: linea di contatto Mena-San Giuseppe-Bio. Per norma di V. Signoria, qualora ne ravvisasse la necessità, sarà fatta affluire un'auto-colonna capace del trasporto di un reggimento di fanteria nella località che V. Signoria abbia indicata. Detti automezzi sono in più di quelli messi già a disposizione di codesto comando. Per domattina è stato disposto che un'aliquota dell'armata aerea concorrerà con azioni da bombardamento nel nodo di Andrate ».

L'azione in corso

Questa quarta divisione agisce ancora nella ipotesi di essere inquadrata a sinistra contro truppe supposte, mentre ha libero il fianco destro. Quanto poi all'autotrasporto di un reggimento, sappiamo che esso è stato effettuato nella giornata di ieri, come esercitazione a sè, ma con tutte le disposizioni e provvidenze che si attuerebbero qualora avvenisse realmente nel corso dell'esercitazione contemplata nell'ordine. Il gen. Sircara, occupatissimo, ci prega di dispensarlo dal ricevervi, e ci manda un suo ufficiale a darci tutte le informazioni utili. Prendiamo nota di quanto questi ci dice:

— Il nemico, battuto a Bollengo — dice l'ufficiale — ha ripiegato sulla stretta di Borgofranco, pur tenendo deboli retroguardie sulle alture ad est di Ivrea. Noi abbiamo ripreso l'offensiva su tutta la linea; però accentueremo l'azione sulla destra dell'alta Serra d'Andrate Per dare a questo attacco vigore e rapidità, il comando ha disposto questa notte che si costituisse un reparto celere così sopra:

« Il secondo reggimento di fanteria si è trovato alle ore 22 pronto sulla rotabile Palazzo-Bollengo. Un gruppo di bersaglieri ciclisti si è raccolto prima delle ore 22 a Zubiena. Il primo gruppo di cannoni da 65 si trova alla Serra di Broglino, e fra poco lo sentiremo agire lungo la dorsale. Un gruppo di obici da 149 autotrainato, una stazione radiotelegrafica autocarreggiata, un drappello compagnia telegrafisti autocarreggiato, una stazione ottica autocarreggiata: questi ultimi elementi si trovano pronti sulla strada, in coda al battaglione di Bollengo. Il comandante dell'artiglieria concorre, come di qui si può vedere, con la fanteria, battendo le posizioni nemiche dal piano e dalla Serra. Un gruppo da 65 si è appostato molto avanti, sulla nostra estrema sinistra: benchè numerosi aeropiani volteggino in aria, esso è magnificamente mascherato, e non sarà certo scoperto. I grandi obici da 149, mentre parliamo, stanno prendendo posizione a monte di Torazzo, per battere la zona fra Donato e Andrate, che è ancora tenuta dal nemico. Sulla dorsale di Broglina abbiamo già inviato nuclei di cavalleria, con i compiti di ricollegare la destra, formata dal primo reggimento di fanteria, con il reparto celere suddetto, e per agire di iniziativa, in concorso col reparto celere, mettendosi in collegamento e alle dipendenze del comando. Le quattro compagnie mitragliatrici divisionali, addette al primo reggimento fanteria, stanno risalendo la Serra da Bollengo, per la Maddalena, e prendendo posizione, seguendo l'avanzare dell'estrema ala destra.

« Ecco la situazione in questo momento » — ha concluso l'ufficiale, tendendoci la mano e salutandoci.

Annotate queste notizie, filiamo rapidamente verso Andrate.

LUIGI AMBROSINI.

Ivrea si prepara alla visita di Sovrani del Re

L'odierna visita dell'on. Mussolini

Ivrea, 28, mattino.

Fervono in città i preparativi per ricevere il Re e l'on. Mussolini, sapendo già che domani, 29, il Re sarà ad Ivrea per passare in rivista e assistere alla sfilata dei reparti militari che hanno preso parte alle manovre. Durante la rivista sembra accertato che gran parte dell'armata aerea si librerà nel cielo di Ivrea, unitamente a un dirigibile. Si spera che il re vorrà approfittare della circostanza e accogliere l'invito di visitare il nostro municipio, già preparato per degnamente riceverlo.

La visita del presidente del Consiglio è annunciata invece per stamattina stessa. L'on. Mussolini si reca prima nei pressi di Borgofranco, per assistere alla fase finale delle manovre militari; e verso le 10,30 lascerà quella località per giungere, in automobile, verso le 11 a Ivrea. A Porta Aosta sarà ricevuto dalla Direzione della Federazione provinciale fascista di Torino e da vari deputati e fascisti. Accompagnato da questi, egli passerà in rivista i militi fascisti della provincia di Torino, allineati lungo i corsi Garibaldi e Cavour. Dopo la rivista salirà in Municipio, dove il sindaco cav. uff. Mario Rossi ha invitato, oltre a tutti i componenti del Consiglio Comunale, le autorità civili locali, tutti i sindaci e i presidenti dei sodalizi più importanti del circondario. Dopo, il presidente del Consiglio si recherà alla sede del Fascio, per il gran rapporto. Ripartirà quindi in automobile per Milano, da dove proseguirà in treno, alla sera, per Roma.

Un'autocarro ribaltato
Ragazzi feriti dall'esplosione di un petardo

Ivrea, 28 mattino.

Un autocarro di soldati che prendono parte alle manovre, ieri ribaltava nei pressi del passello di Andrate. E' rimasto ferito gravemente alla spina dorsale e all'addome il soldato della scuola centrale del Genio Mendo Matteo; e feriti in modo leggero sono stati altri quattro soldati.

I fratelli Chiaferio Giacomo e Domenico, di Carlo, ed il loro cugino Giacomo, tutti ragazzetti, rinvennero nel campo sportivo Ottelli un petardo inesploso. Avendo il primo di essi accostato un fiammifero acceso al petardo, questo esplose, asportandogli la mano destra, e ferendo in modo non grave il fratello e il cugino.

Mancato bombardamento d'Ivrea per parte di un dirigibile

Ivrea, 28, mattino.

Ieri sera un dirigibile doveva sollevarsi dal campo di Massazza, e venire su Ivrea per bombardarla. Tirava un forte vento, il dirigibile, che recava otto giornalisti a bordo, si è sollevato nella notte, ma non ha potuto raggiungere l'obiettivo fissato, ed è disceso in aperta campagna.

L. A.

IL MAROCCO

L'ottimismo di De Rivera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 28, mattino.

Il generale Primo De Rivera, intervistato a Tetuan dal corrispondente del *Debate*, ha fatto l'elogio degli ufficiali e dei soldati, di cui ha rilevato l'intelligenza e l'eroismo. Il generale ha dichiarato che gli spagnuoli saranno ben presto ad Ajdir, che tra qualche anno sarà trasformata in una graziosa città, con un porto di accesso facilissimo. Ha soggiunto che il collegamento e la collaborazione degli spagnuoli coi francesi continuano, dando una perfetta omogeneità alle operazioni, senza che si presenti la necessità del comando unico, poichè tale questione è stata regolata nella convenzione di Madrid. Ha affermato che i centri principali dei ribelli danno continue manifestazioni di debolezza e che l'azione militare procede simultanea a quella politica.

5 condanne capitali
chieste a Barcellona

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Mandano da Madrid all'*Excelsior* che la istruttoria del processo intentato a Barcellona contro dieci persone, imputate di avere partecipato al complotto contro il treno reale, nel maggio scorso, è terminata. L'affare si trova in mano della giustizia militare. Il Procuratore del Re chiede cinque condanne a morte e pene minori per gli altri. Un impulso ha rifiutato di scegliere il proprio difensore. La sentenza sarà pronunciata alcuni giorni, ma si ha l'impressione che il Tribunale non pronuncierà alcuna condanna capitale. E' soltanto il 4 agosto che l'autorità giudiziaria militare aveva comunicato alla stampa una nota concernente la scoperta di un ordigno infernale sulla ferrovia Barcellona-Madrid, durante il soggiorno del Re a Barcellona. L'ordigno avrebbe dovuto scoppiare al passaggio del treno reale che doveva ricondurre il Sovrano alla capitale. Il comunicato diceva: « La polizia è stata avvertita dall'esistenza di un complotto tendente a far scoppiare una bomba nei tunnel situato nelle vicinanze del villaggio di Garraf, al passaggio del treno reale. Parecchi individui sono stati arrestati alla stazione del villaggio suddetto ed altri in altra località. Dieci di questi individui, la cui partecipazione al complotto è stata accertata, sono stati immediatamente tradotti prossimamente dinanzi al Consiglio di guerra ». La nota aggiungeva che, secondo le confessioni degli arrestati, il complotto era stato organizzato coll'aiuto di alcuni estremisti spagnuoli rifugiati in Francia, sette dei quali sarebbero stati processati in contumacia.

Cicerin a Varsavia

Varsavia, 28 mattino.

E' qui giunto Cicerin, che è stato ricevuto alla stazione da tutti i membri della ambasciata russa e da funzionari. Cicerin si fermerà qualche giorno a Varsavia. La sua visita riveste carattere ufficiale e la stampa ne rileva la grande importanza specialmente nell'attuale momento critico per i nuovi orientamenti politici. I giornali scrivono che da fonte ufficiosa si afferma che l'attuale visita di Cicerin offre garanzie per il consolidamento della pace e rafforza e corona la politica pacifica seguita dalla Polonia.

Il Congresso filologico friulano

Udine, 28, mattino.

Presenti numerose personalità del mondo culturale friulano, nonchè il prefetto e i rappresentanti del Ministero della P. I. e dell'Associazione nazionale dialettale, si tenne ieri a San Giorgio di Nogaro il congresso annuale della Società filologica friulana. Il discorso ufficiale fu detto dal prof. Ugo Pellis, valente fonetico e collaboratore dell'Atlante linguistico italiano. Egli svolse il tema: « L'avvenire del Friuli e la filologia ».

Il presidente del Consiglio
alle cerimonie di Casale e di Vercelli

Quattro successivi discorsi: "...Vado verso il popolo e sono col popolo..." — "...i sindaci, i più preziosi collaboratori del Governo nazionale..." — "...la battaglia impegnata sarà continuata fino alla vittoria finale..." — "...Se sarà necessario, il legno, ed anche il ferro..."

Vercelli, 28, mattino.

L'on. Mussolini ha visitato ieri, con un solo giro automobilistico, Casale e Vercelli: ed ha assistito a varie cerimonie patriottiche e commemorative. In entrambe le città i fascisti gli hanno fatto accoglienze festose. Le Amministrazioni comunali e le autorità gli hanno offerti ricevimenti. I fascisti, sindacati e milizia, si sono concentrati venendo da tutti paesi dei dintorni, dall'Alessandrino al Novarese. C'erano anche rappresentanze di qualche fascio più lontano del Piemonte.

A Casale

Alle 9,30 circa l'on. Mussolini è giunto a Casale, proveniente dal castello di Mezzi. Lo accompagnava il gen. Cavallero, sottosegretario alla Guerra. Le autorità si sono adunate, per incontrarlo, in piazza Castello, ove si sono schierate anche le centurie della milizia monferrina. All'arrivo del presidente le fanfare suonano gli inni fascisti. Fra le autorità che si recano ad ossequiarlo sono il prefetto di Alessandria, gr. uff. Regard, il sotto-prefetto di Casale, cav. Rossini, il sindaco colon. Cuddone, i senatori Battaglieri, Borsarelli, Bistolfi, Orsi, i deputati on.li Mazzucco, Maresciachi, Burnazo, Gianferrari, Forni, il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'armata, il gen. Pastano, il questore di Alessandria comm. La Polla, il comandante della milizia della prima zona gen. Perol, il console di Casale, Passerone, il fiduciario provinciale del partito, Marchese, il segretario della Federazione sindacale, Berni, il presidente della Federazione provinciale degli Enti autarchici, avv. Franchino, i capi del fascismo cittadino, il presidente del Tribunale, avv. Norese, il Procuratore del Re, avvocato Icardi, larghe rappresentanze con bandiera delle associazioni patriottiche di reduci e dei parenti dei caduti in guerra. Sono presenti la sorella del cap. Pietro Bernolti, medaglia d'oro, caduto, e la mamma dell'aviatore Natale Palli. Anche il vescovo monsignor Pella ha assistito a parte delle cerimonie. Presso il Municipio sono adunati i sindaci ed i rappresentanti dei 71 Comuni del Circondario.

In piazza Castello l'on. Mussolini passa in rivista, a piedi, i militi della seconda legione, i sindacati e le associazioni. Sorvolano la città, in un cielo serenissimo, alcuni aeroplani, a bassa quota.

Quindi il presidente del Consiglio si reca a inaugurare al liceo Cesare Balbo, una lapide, che porta inciso il bollettino della vittoria. La lapide è stata offerta dal generale Ugo Cavallero, che è stato allievo di questo liceo. Scoperta la lapide, fra gli applausi delle autorità scolastiche locali e delle scolaresche radunate nel cortile, il sen. Battaglieri pronuncia un caloroso discorso, portando all'on. Mussolini l'omaggio della città e della regione. Il prof. Ottolenghi, oratore ufficiale di questa cerimonia inaugurale, parla in nome degli insegnanti e della gioventù studiosa.

Con un veloce c... il automobili l'on. Mussolini si reca quindi a visitare lo stabilimento Eternit, per l'impasto dell'amianto col cemento, diretto dal comm. Negrazzoni. Poi, trasferitosi alla parte opposta della città, visita la caserma di artiglieria, passando in rivista le truppe del 1.o Pesante campale e del 2.o Genio zappatori. Visita quindi il comando della milizia fascista, e si intrattiene affabilmente col cieco di guerra Mazzucco. In Municipio, oltre i mutilati, combattenti, reduci, sono anche alcuni veterani in camicia rossa. L'on. Mussolini abbraccia il presidente dell'Associazione mutilati, ing. Liprandi, quasi cieco.

Il Piemonte e il fascismo

Nella sala del Consiglio comunale si sono intanto raccolti i sindaci del circondario, e le autorità, che hanno partecipato al movimentato corteo. Il sindaco di Casale, colonnello Cuddone, porge il saluto ufficiale all'on. Mussolini, e lo ringrazia della visita alla città. L'on. Mussolini, salito su una pedana, con voce piena e tono quasi confidenziale, così risponde al saluto:

« Signor Sindaco, vi ringrazio molto vivamente per il saluto e le accoglienze che mi avete tributato. Si dice che il Piemonte è freddo. Non è vero. E' serio. Non ama le istemperanze della retorica. Non sembri strano che io affermi che non amo la espansività. Preferisco sentimenti meno espansivi, ma più profondi, meno frondosi, ma più radicati. Si dice che il Piemonte non è fascista. Altro luogo comune. Intanto non v'è dubbio che il Piemonte è col Governo nazionale. E siccome non si può intendere il Governo evulso dal partito, anche nel Piemonte la nostra idea ha trovato vaste masse di proseliti. Il Piemonte per accolti e secoli ha avuto la missione di rappresentare l'unico Stato italiano che si è assunta l'enorme responsabilità d'iniziare il riscatto nazionale e ha sostenuto e difeso l'idea dell'unità nella Penisola e di fronte all'estero: è naturale dunque che oggi il Piemonte risponda fra i primi al richiamo di battaglia. Ho sentito molta commozione nelle vostre parole, on. Battaglieri, così come nel discorso del prof. Ottolenghi. Ho sentito stamani attorno a me tutto il popolo, che evidentemente non detesta il tiranno, e sente che non sono un tiranno, almeno di vecchio stile, nè un comandante di armati. Vado verso il popolo e sono col popolo per comunione di intenti e di spirito. Eleviamo il pensiero agli eroi della guerra, ai martiri del fascismo, ai due tamburini sardi caduti in questa città, quasi a riaffermare la continuità dell'idea: a lavorismo, lavoriamo tutti con spirito fervido e con nuove alacre per il trionfo e per le maggiori fortune della Patria ».

Ai sindaci

Trascorsi pochi minuti, l'on. Mussolini riceve i sindaci, le autorità e le rappresentanze del Fasci. Ai sindaci egli rivolge questo breve discorso:

« Voi sapete quello che io penso sui sindaci e sulla loro posizione e mansione. Li considero i più preziosi collaboratori del Governo nazionale, perchè essendo a contatto delle popolazioni rappresentano direttamente i loro bisogni e le loro necessità amministrative. Il Governo che ha l'onore di presiedere confida nell'opera vostra. Voglio che i sindaci diano il loro zelo e la loro attività per andare incontro ai bisogni delle popolazioni. Quando mi segnalano qualche necessità, mi faccio premura di accogliere i giusti desideri. In tre anni si sono fatte grandi cose. Molti comuni hanno sentito l'influsso, la potenza del nostro Governo: molte opere che ritardavano — strade, scuole, ponti, bonifiche, acquedotti, ferrovie — hanno avuto un vigoroso impulso. Bisogna che questo impulso, che parte dal centro, arrivi, mercè l'opera vostra, alla periferia; bisogna che un po' della luce di Roma sia in ogni angolo. I sindaci non si considerino avulsi dal Governo nazionale, bensì cellule del meraviglioso aggregato storico che rappresenta il Paese. Portate, signori sindaci, alle vostre popolazioni il mio sicuro segno di fiducia e il mio affettuoso saluto ».

Alla "casetta nera,,

Squadre di milizia e rappresentanze di sindacati coi gagliardetti, si sono intanto raccolti dinanzi al Municipio, insieme con la gente che attende di vedere l'on. Mussolini al balcone. Il presidente si affaccia, salutato da « alalà » e applausi. Quando si fa il silenzio, ordinato dagli squilli, egli dice:

« Camicie nere! Poche parole solo per farvi sentire che la mia voce non è cambiata, e per dirvi il mio ringraziamento fraterno per questo magnifico spettacolo: spettacolo di gentilezza e di forza veramente piemontesi, veramente fasciste. Quando sento così intensa la vibrazione del popolo mi domando: quali larve uscite dai cimiteri remoti della penisola osarono parlare di un Governo che manca del consenso profondo, spontaneo, non ricercato delle moltitudini? Perchè, se vi è un uomo che non desideri la popolarità, e disdegni i successi ottenuti con la facile e stupida demagogia, quello sono io. Abbiamo cominciato bene: la battaglia è impegnata. Si tratta di continuarla. Vi assicuro, in nome di tutti i morti e dei vivi che mi seguono, che la battaglia impegnata per la resurrezione dell'Italia sarà continuata sino alla vittoria finale ».

La colazione presidenziale, di carattere intimo e di pochi coperti, è in una sala del Municipio. Le autorità e i capi fascisti si raccolgono ad un altro banchetto in un albergo.

Alle 14,30, l'on. Mussolini parte in automobile per Vercelli, accompagnato sempre dal gen. Cavallero, passando per la strada di Trino Vercellese. Lungo lo stradale sono disposti a coppie i carabinieri in servizio d'onore. I fasci dei paesi di transito festeggiano il passaggio del corteo presidenziale. Si forma infatti quasi un corteo automobilistico; e molte autorità e capi fascisti, dopo le cerimonie di Casale intervengono anche a quelle di Vercelli.

A Vercelli

L'arrivo in questa città avviene da porta Torino, circa le 15,15. E' presente il maresciallo Cadorna; e quasi contemporaneamente arrivano i generali Giardino e Cattaneo. Fra le autorità sono il prefetto di Novara, gr. uff. Cantore, il pro-sindaco comm. Aghina, il sen. Frassati, i deputati on. Bastianfuochi, questore della Camera, Alfieri, Alice, Bellone, Gemelli e Gray, Lanfranconi, Mecco, Olmo, Rossini. Il conte di Gattinara rappresenta l'associazione fra gli agricoltori vercellesi, il comm. Biraghi-Lossetti la commissione tecnica di agricoltura. Il Fascio di Torino è rappresentato dal segretario, maggiore Puel. Sono presenti inoltre il procuratore del Re di Novara, comm. Re, il gen. Franchi, il gen. Fara, comandante la zona di Genova, molti ufficiali dell'esercito, in servizio ed in congedo, e della milizia. Il console Tomasucci capeggia i fascisti. Il servizio è diretto dal vice-questore Cesaroni. Sono schierati in diversi punti associazioni patriottiche, di reduci e parenti dei caduti e le rappresentanze dei Comuni del circondario. Il primo ricevimento in piazza ha una caratteristica agricola. Un gruppo di signorine offrono all'on. Mussolini un mazzo di riso e uva, legato da un nastro con la scritta: « L'Associazione agricola vercellese al Duce della battaglia del grano ».

Si ferma il corteo delle automobili presso la torre civica Gioberti, per inaugurare la lapide in onore delle sedici medaglie d'oro vercellesi. A questa cerimonia è presente anche il ten. Montiglio, medaglia d'oro. Lo scoprimento della lapide suscita vivissimi applausi. Sulla lapide è incisa la seguente epigrafe:

Vercelli, splendida e forte di libertà cittadine, fu della Lega Lombarda, dopo tristi secoli, fedelissima — Sotto l'insegna del Re Sabaudi offrì alla redenzione e grandezza d'Italia fervore di opere, sacrificio di sangue — Oggi con italico orgoglio e materna tenerezza qui raduna i figli della sua terra, che la recingono con fulgido serto di XVI medaglie d'oro — Ai venturi auspicio, monito, insegnamento.

L'arcivescovo mons. Gamberoni benedice il marmo, al quale vengono apposte due corone di fiori, una della Città e una dell'on. Mussolini.

A brevissima distanza di tempo e di spazio vengono poi inaugurate dal presidente e benedette dall'arcivescovo una lapide in ricordo dei due fascisti Aldo Milano e Riccardo Celoria, ed un vasto marmo in onore dei cinquecento Vercellesi caduti in guerra. Entrambe le lapidi sono al Municipio.

All'entrata del palazzo, per salire alle sale del ricevimento, si fa grande ressa: anche le maggiori autorità faticano per farsi largo, e stentano a passare. Un folto nucleo di fascisti segue sempre, a pochi passi, l'on. Mussolini, acclamando ad alta voce. Per le strade e sulla piazza nel Municipio è molta folla.

Dal balcone municipale

Al ricevimento, il pro-sindaco Aghina pronunzia brevi parole di saluto e di ringraziamento al Presidente. Tutte le autorità, le rappresentanze e i sindaci sono ora raccolti nelle sale del palazzo comunale. Ma l'on. Mussolini parla dal balcone, ai fascisti e alla gente della piazza, e dice:

« Popolo di Vercelli! Camicie nere! Avevo promesso di assistere alle cerimonie di questa solenne giornata senza fare discorsi. Ed ecco che anch'io manco di parola. (*Voci della piazza: « Bene! Bravo! ». Si applaude*). Il vostro applauso così cordiale e fraterno mi ha già assolto. Del resto vi confesso che sono io che desidero parlare a voi. Voglio dinanzi a tutta la Nazione mettere all'ordine del giorno la città di Vercelli: non solo per le pagine stupende che sono state scritte in ogni tempo nel libro della storia italiana; non solo per la mole di eroismo offerto in guerra; non solo perchè la vostra città si onora di sedici inimitabili medaglie d'oro; ma anche perchè, quando il Governo ha chiesto la rinunzia, Vercelli ha accettato senza discutere, con altissimo senso di disciplina nazionale; ha dimostrato di saper superare i diritti ed i bisogni del municipalismo ed assurgere alla più vasta visione delle necessità nazionali. Vercelli in questa materia è all'avanguardia del popolo italiano.

"... che cos'è l'altra piccola e modesta Italia?... ,,

« Questa vostra adunata è veramente significativa. Mi sento vostro: carne della vostra carne, spirito del vostro spirito; vibro della vostra passione, mi nutro della vostra fede. Ho avuto in questi giorni lo spettacolo del popolo in armi, del nostro glorioso Esercito, al quale vi prego di mandare un vibrante saluto. (*Voci: Viva l'Esercito! Viva il maresciallo Cadorna!* »). C'era negli occhi dei soldati un lampo di gioia e di orgoglio. Non erano soltanto dei soldati; erano dei guerrieri, capaci di ricominciare domani, se ricominciare sarà necessario. Sono presenti i vostri condottieri in guerra? dico il maresciallo Cadorna, il generale Giardino, che fu capo del Gruppo l'estremo baluardo della Patria, e il generale Cavallero, mio collaboratore valoroso e tenace. Davanti a questo spettacolo di gioventù, di caldo entusiasmo e di vibrante passione, che cos'è l'altra piccola e mediocre Italia? Che cosa può significare che questa piccola Italia stia sul colle o discenda al piano? Chiusi nelle loro conventicole, schiavi dei loro rancori, tenacissimi nei loro odii, nonchè impotenti per qualità congenita, credono con la barricata delle loro fatue parole di fermare la fiumana irrompente. Non ci riusciranno.

« Poco fa, in un'altra vicina città, ho fatto sentire la mia voce che non è mutata: non so se è mutata la voce, ma non è mutato lo spirito, non è mutato il coraggio: non è mutata la fredda metodica sistematica volontà di condurre la battaglia fino alla vittoria. Aspri compiti ci aspettano: molte battaglie abbiamo impegnate. Viviamo una vita di combattimento; ma lo spirito è alto e sereno, perchè anche con l'opera di tutti i giorni e di tutte le ore, con l'opera quotidiana minuta ed oscura, si fa grande la Patria. Che cosa è la grandezza della Patria — questa parola che a pronunziarla si infiamma? E' il benessere, il prestigio, la potenza della Nazione italiana: benessere di tutto il popolo lavoratore, procurato a mezzo di lavoro e di disciplina metodica; prestigio, affinchè il nostro popolo, anche nei paesi più lontani e barbari, abbia la difesa di una bandiera e di una forza; e finalmente, potenza dei mezzi e delle anime, che non è soltanto eredità del passato, ma deve essere creazione e fatica quotidiana del nostro spirito.

"Il dialogo fra me e la folla mi piace... ,,

« Chi osa dire ancora che il fascismo rappresenta una piccola minoranza di interessi meschini? Il fascismo è tutto il popolo, siete voi! perchè voi siete il popolo, e siete anche il fascismo. E fra voi i banchieri, i plutocrati, i ricchissimi sono infima minoranza. Voi appartenete a quel popolo che si guadagna la vita col disturbo lavoro. Voi ascoltate la voce di un uomo che i falsi profeti e putrefatti oppositori dipingono come liberticida, come un uomo che vi tiene avvinti in catene, che si rallegra di tenervi nel suo pugno di ferro, come un tiranno: mentre io mi rallegro soltanto quando compio un'opera utile al popolo italiano. E continueremo, camicie nere!... ».

Voci della piazza: — « Col manganello! ».

L'on. Mussolini risponde all'interruzione: « Se sarà necessario: il legno, ed anche il ferro. Sapete che il dialogo fra me e la folla mi piace: amo essere interrotto, perchè dal colloquio sorge il grido rivelatore del vostro stato d'animo. Ricordo che quelli che, come i condannati dell'inferno dantesco, tentarono la fuga voltata all'indietro, si convinsero che non c'è niente da fare, e che è necessario accettare per amore il fatto compiuto, se non vogliono accettarlo per forza.

« Camicie nere, penso che il mio discorso deve finire. Raccogliamoci in un solo pensiero, in una sola fede: la nostra fede, che dobb

SPORT

Il premio Wolber, la corsa dei campioni

Vittoria di H. Suter e "guigne„ degli italiani

Aymo arriva 4°, Belloni 8°

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25 mattino.

Fin dalla mezzanotte una folla commossa era contenuta dai cordoni di guardia alla porta Pantin, ivi convenuta per assistere alle operazioni di partenza del quarto Gran Premio Wolber. Il percorso stabilito era: Parigi, Reims, Soissons, Parigi. Km. 360. La partenza era fissata per le 10 del mattino. Molte le automobili che dovevano seguire la corsa portanti a bordo commissari e giornalisti.

Abbiamo visto Rotecchia il quale era assieme a molti corridori che attendevano il loro turno per le operazioni. Egli ha detto che non avrebbe preso parte alla corsa causa le sue condizioni di salute ma che l'avrebbe seguita in automobile. Anche i due fratelli Henry e Francis Pelissier hanno dichiarato di ritirarsi, nonostante la loro volontà di concorrere alla grande competizione, per difficoltà sorte con la Casa per la quale correvano aveva loro imposto per via di un incidente di non partire perchè il contratto con essi era scaduto. Il valoroso Verdick è stato assente perchè soldato.

Il primo corridore a presentarsi fu Barthelemy. Sono stati oggetto di acclamazioni entusiastiche Petriolet Girardengo, Debaets campione belga e Souchard campione francese. I nostri rappresentanti erano tutti presenti.

Alle 1,45 il controllo è chiuso. Mancano ancora all'appello Buysse, Masson, Beckmann, Delbecque. Il numero di 56 iscritti è così ridotto a 48. Dopo una piccola colazione il lotto dei concorrenti si avvia a Pavillon Sous Bois per l'ultimo appello e la partenza. La notte è alquanto fredda e minaccia di piovere.

Inizio veloce

Alle 3 precise lo starter Ravaud dà il segnale della partenza e i corridori spariscono nel buio della notte. Il campionissimo è il preferito, il «temuto». Tutti i giornali indistintamente hanno fatto per Costante Girardengo le maggiori probabilità di vittoria. Fiducioso nelle sue forze e coadiuvato dai suoi compagni, il campione italiano e del mondo spera di cuirare primo al Parco dei Principi. Purtroppo, come vedremo, non sarà così.

Il plotone dunque ha iniziato la corsa ad andatura molto vivace. I primi chilometri sono coperti ad una velocità di 40 chilometri all'ora malgrado la notte buia. Il primo ad essere lasciato dal plotone è Beffarat. Si arriva alla 3.a a Meaux, a trenta chilometri da Parigi. Qui si ha il primo episodio e il più importante, poichè è quello che decide delle sorti della corsa, selezionando i concorrenti.

Col favore dell'oscurità un gruppo di otto uomini, Jacquinot, Bellanger, Suter, Nolter, Debaets, Alancourt, Benoit e il nostro Aymo, riescono a distaccarsi di alcuni metri dagli altri corridori e a mettersi vigorosamente in azione spingendosi a velocità fantastica. Nessuno intanto si è accorto di questo colpo, tanto da parte dei corridori quanto di coloro che sono sulle automobili.

Infatti Van de Casteele rompe la forcella ed è costretto ad abbandonare. Huot buca ma alla velocità con la quale camminano i primi non può raggiungere.

La Ferté è attraversata alle 4,25. La fila degli uomini serpeggia lungo la strada. Gli intervalli ed i distacchi aumentano. Nessuno intanto è riuscito ad accorgersi che otto uomini sono avanti a dieci minuti.

Il colpo di sorpresa

Tutti sono rimasti meravigliati del tiro che è stato loro giuocato senza assumersi accorti. Si tratta ora di inseguire. I concorrenti hanno subito accelerata l'andatura, mettendosi a marciare con un passo infernale. Mentre ci si avvicinava ad Epernay (127 chilometri) e il plotone di testa filava velocemente, si formavano altri gruppi, uno guidato da Sellier, un altro a cinquanta metri da Girardengo e un ultimo, il più grosso, condotto da Alavoine. Intanto la corsa fa le sue vittime. Souchard il campione di Francia cade e si ferisce abbastanza gravemente ad un braccio ed è costretto a ritirarsi. A Reims (159 chilometri), controllo fisso, i corridori arrivano alle 5,20. Gli uomini si sono riforniti senza perdere un secondo e sono ripartiti. Sull'orario il plotone di testa ha un anticipo di venti minuti, il che attesta che il passo è sostenutissimo. Le prime luci del giorno anzichè essere rischiarate da un bel sole si erano presentate piene di tristezza come la sfiducia aveva cominciato ad invadere gli inseguitori, in ispecie i nostri connazionali, che sentivano la distanza del plotone di testa crescere mentre si sfumavano a vicenda per di conquistare a palmo a palmo il terreno perduto. Intanto una pioggerella fine e fredda comincia a cadere penetrando nelle ossa. Ciò demoralizza ancora di più il lotto degli inseguitori. Prima di arrivare a Reims mentre passa il gruppo di testa attraverso un passaggio a livello, esso si chiude.

Riaperto il passaggio le automobili si sono lanciate alla rincorsa del gruppo di testa che è trasformato fortunatamente da Aymo a più di 40 chilometri all'ora. Reims è stata l'occasione degli uomini del secondo plotone. Lapebie, Petenille abbandonano.

La cattiva sorte degli italiani

Binda mentre giunge al traguardo cade e rompe la forcella. Binda inforca alla cattiva stella ma è costretto ad abbandonare. Sembra che gli inseguitori vogliano organizzare seriamente una caccia al gruppo di testa e Girardengo, Limari e Marcillac si alternano al comando del plotone e stimolano sempre più la velocità ma i fuggitivi condotti da Suter cercano di mantenere il loro distacco. Colardi, Pe, Leblanc, Verminadel, Bidot, abbandonano. Al controllo Brunero arriva in automobile. Egli ha rotto la ruota posteriore. Dopo Binda, Brunero. Gli altri si staccati. La sfortuna non vuole arridere ai suoi rappresentanti e in palese regna sovrana. A questo momento il gruppo di testa aveva 45 minuti di anticipo sull'ora probabile. Gli otto di testa marciano sempre compatti, e fra essi Aymo, costruce il più sovente. Egli è in ottima forma ed è freschissimo. Lo corsa procede attraverso le montagne di Reims, Brunet, Ey, tutti che ricordano le Chemin des Dames tristi nei suoi ricordi di guerra, sulle montagne che dominano l'Aisne. I controlli continuano la tentazione ad abbandonare poichè il distacco del plotone di testa era troppo forte. I fuggitivi marciavano a 45 all'ora e sembravano assecondarsi. Solo a pensare che Girardengo, Limari e Beslotti sono lontano e che per il momento non servono di volgersi plombare alle ruote, raddoppiano la loro forza. Volano addirittura. La caccia degli inseguitori era divenuta una cosa impossibile. Non c'era alcuna speranza di raggiungere i fuggitivi. Girardengo lo comprende e a Soissons (a 21 chilometri da Parigi e a 149 dall'arrivo), sulla piazza principale, discende dalla macchina ed entra in un caffè. Egli ha perduto la speranza di raggiungere il plotone di testa. Del resto le innumerevoli lacune da lui subito avrebbero scoraggiato chiunque, il campionissimo si arrende. Ormai l'uomo temuto è sgualcito. Limari si arresta un momento in attesa delle decisioni di Girardengo e quindi più lo accompagnerà. La inutilità degli sforzi. Il buon fiorentino si ferma col compagno e abbandona. Beretti fa lo stesso. I nostri rappresentanti Binda, Brunero, Linari, Girardengo, sono stati del valoresi. Hanno combattuto da leoni, ma invano.

A questo momento veniamo a sapere che gli uomini di testa hanno rallentato. Non orà quaranta all'ora, ne anche 30, ma dei modesti 25 chilometri ogni seguono i corridori delle vetture. A Soissons il gruppo di testa è passato alle 10,5. Cavallier ha abbandonato, Belloni arriva solo a Compiègne. A dieci minuti da Belloni, Alavoine marcia con Christophe e Sellier. Compiègne è attraversata dal gruppo di testa alle 11,30, gruppo guidato ora da Jacquinot e seguito da Suter, Bellanger, Debaest ed Aymo. I corridori sono ancora con quaranta minuti di anticipo sull'orario. Dopo la salita di Varberie si riproducono degli incidenti. Benoit cade trascinando Alancourt che rompe alcuni raggi. Il primo riparte ma Alancourt si ritira.

La sfortuna di Aymo

A Senlins sette corridori passano alle 12,35. Il treno è molto più calmo per quanto non cessato. La pioggia si è calmata ma un vento fortissimo rende difficile la marcia. A Pontoise (334 chilometri), Aymo è appiedato. Al passaggio a livello di Eragny solo Bellanger e Suter hanno il tempo di passare sotto il naso della locomotiva e mentre i cancelli si chiudono Debaets, Notter Jacquinot e Benoit sono costretti ad arrestarsi. Aymo profitta intanto per ricongiungersi ai quattro, ma i due fuggitivi filano disperatamente verso Parigi con una velocità di 40 chilometri all'ora. A Saint Germain i due uomini che passano alle 14,15 hanno un chilometro di vantaggio sui cinque inseguitori.

Siamo a Parigi. Folla immensa su tutto il percorso. Oramai non c'è più speranza di raggiungere i due uomini di testa. Aymo sopraggiunge a distaccarsi di alcuni metri dagli altri corridori e a mettersi vigorosamente in azione spingendosi a velocità fantastica. Nessuno intanto si è accorto di questo colpo, tanto da parte dei corridori quanto di coloro che sono sulle automobili.

Infatti Van de Casteele rompe la forcella ed è costretto ad abbandonare. Huot buca ma alla velocità con la quale camminano i primi non può raggiungere.

La Ferté è attraversata alle 4,25. La fila degli uomini serpeggia lungo la strada. Gli intervalli ed i distacchi aumentano. Nessuno intanto è riuscito ad accorgersi che otto uomini sono avanti a dieci minuti.

Il colpo di sorpresa

Tutti sono rimasti meravigliati del tiro che è stato loro giuocato senza assumersi accorti. Si tratta ora di inseguire. I concorrenti hanno subito accelerata l'andatura, mettendosi a marciare con un passo infernale. Mentre ci si avvicinava ad Epernay (127 chilometri) e il plotone di testa filava velocemente, si formavano altri gruppi, uno guidato da Sellier, un altro a cinquanta metri da Girardengo e un ultimo, il più grosso, condotto da Alavoine. Intanto la corsa fa le sue vittime. Souchard il campione di Francia cade e si ferisce abbastanza gravemente ad un braccio ed è costretto a ritirarsi. A Reims (159 chilometri), controllo fisso, i corridori arrivano alle 5,20. Gli uomini si sono rifornili senza perdere un secondo e sono ripartiti. Sull'orario il plotone di testa ha un anticipo di venti minuti, il che attesta che il passo è sostenutissimo. Le prime luci del giorno anzichè essere rischiarate da un bel sole si erano presentate piene di tristezza come la sfiducia aveva cominciato ad invadere gli inseguitori, in ispecie i nostri connazionali, che sentivano la distanza del plotone di testa crescere mentre si sfumavano a vicenda per di conquistare a palmo a palmo il terreno perduto. Intanto una pioggerella fine e fredda comincia a cadere penetrando nelle ossa. Ciò demoralizza ancora di più il lotto degli inseguitori. Prima di arrivare a Reims mentre passa il gruppo di testa attraverso un passaggio a livello, esso si chiude.

Riaperto il passaggio le automobili si sono lanciate alla rincorsa del gruppo di testa che è trasformato fortunatamente da Aymo a più di 40 chilometri all'ora. Reims è stata l'occasione degli uomini del secondo plotone. Lapebie, Petenille abbandonano.

La cattiva sorte degli italiani

Binda mentre giunge al traguardo cade e rompe la forcella. Binda inforca alla cattiva stella ma è costretto ad abbandonare. Sembra che gli inseguitori vogliano organizzare seriamente una caccia al gruppo di testa e Girardengo, Limari e Marcillac si alternano al comando del plotone e stimolano sempre più la velocità ma i fuggitivi condotti da Suter cercano di mantenere il loro distacco. Colardi, Pe, Leblanc, Verminadel, Bidot, abbandonano. Al controllo Brunero arriva in automobile. Egli ha rotto la ruota posteriore. Dopo Binda, Brunero. Gli altri si staccati. La sfortuna non vuole arridere ai suoi rappresentanti e in palese regna sovrana. A questo momento il gruppo di testa aveva 45 minuti di anticipo sull'ora probabile. Gli otto di testa marciano sempre compatti, e fra essi Aymo, costruce il più sovente. Egli è in ottima forma ed è freschissimo. Lo corsa procede attraverso le montagne di Reims, Brunet, Ey, tutti che ricordano le Chemin des Dames tristi nei suoi ricordi di guerra, sulle montagne che dominano l'Aisne. I controlli continuano la tentazione ad abbandonare poichè il distacco del plotone di testa era troppo forte. I fuggitivi marciavano a 45 all'ora e sembravano assecondarsi. Solo a pensare che Girardengo, Limari e Beslotti sono lontano e che per il momento non servono di volgersi plombare alle ruote, raddoppiano la loro forza. Volano addirittura. La caccia degli inseguitori era divenuta una cosa impossibile. Non c'era alcuna speranza di raggiungere i fuggitivi. Girardengo lo comprende e a Soissons (a 21 chilometri da Parigi e a 149 dall'arrivo), sulla piazza principale, discende dalla macchina ed entra in un caffè. Egli ha perduto la speranza di raggiungere il plotone di testa. Del resto le innumerevoli lacune da lui subito avrebbero scoraggiato chiunque, il campionissimo si arrende. Ormai l'uomo temuto è sgualcito. Limari si arresta un momento in attesa delle decisioni di Girardengo e quindi più lo accompagnerà. La inutilità degli sforzi. Il buon fiorentino si ferma col compagno e abbandona. Beretti fa lo stesso. I nostri rappresentanti Binda, Brunero, Linari, Girardengo, sono stati del valoresi. Hanno combattuto da leoni, ma invano.

A questo momento veniamo a sapere che gli uomini di testa hanno rallentato. Non orà quaranta all'ora, ne anche 30, ma dei modesti 25 chilometri ogni seguono i corridori delle vetture. A Soissons il gruppo di testa è passato alle 10,5. Cavallier ha abbandonato, Belloni arriva solo a Compiègne. A dieci minuti da Belloni, Alavoine marcia con Christophe e Sellier. Compiègne è attraversata dal gruppo di testa alle 11,30, gruppo guidato ora da Jacquinot e seguito da Suter, Bellanger, Debaest ed Aymo. I corridori sono ancora con quaranta minuti di anticipo sull'orario. Dopo la salita di Varberie si riproducono degli incidenti. Benoit cade trascinando Alancourt che rompe alcuni raggi. Il primo riparte ma Alancourt si ritira.

Malagetti vince la Coppa Cavaciocchi e si classifica campione juniores

Prato, 25, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo nella Coppa Cavaciocchi, disputatasi ieri fra i migliori «juniores» italiani: 1. Manetti Luigi, alle ore 16,51, in ore 7,10, alla media oraria di chilometri 39,700; 2. Piemontesi Domenico, a ruota; 3. Binda Alfredo, a ruota; 4. Gilli, ad una macchina; 5. Frascarelli, a due macchine; 6. Ciacchori, alle 16,22; 7. Peliva Emilio, a mezza macchina; 8. Montevecchi, a due macchine; 9. Bresciani, alle 16,25; 10. Pancera G., ad una lunghezza; 11. Manicardi, alle 16,27; 12. Pratesi, a ruota; 13. Trentarossa, alle 16,28; 14. Peliva Edoardo, alle 16,41; 15. Cremo, ad una lunghezza. Seguono altri 15 in tempo massimo.

Dopo questa prova, ultima valida per il Campionato italiano juniores, la classifica risulta la seguente: 1. Malnetti, con punti 14; 2. Piemontesi, con punti 12; 3. Peliva Emilio; 4. Trentarossi.

***

Alla prova decisiva del Campionato juniores soltanto 15 sono risultati gli assenti e fra questi i più noti sono Basei, Massaro, Balestrieri, Di Pietro e Continetti; 43 corridori però hanno preso il via alle 9,11 la mattina senza sole. Si è avuta subito l'impressione che i migliori avrebbero cercato di condurre la corsa modo velocemente.

Il primo accidente registrato è la caduta di Lugli e Nutini, i quali tardano a rientrare in gruppo. Intanto al comando, con passo indiavolato, è Binale, che solo ai primi dieci-velli rallenta.

Allora subentra Peliva, vecchio d'anni ma ancor giovane di energie, che cerca di impedire che il gruppo si ricomponga. La corsa mantiene un tratto velocissimo ma non ha tuttavia fasi di rilevante importanza. Si marcia fra i 35 ed i 40 chilometri all'ora. Il traguardo a premio di San Quirico di Vernio è vinto da Peliva. Una ripida ascesa si presenta ora. La salita raggiunge in qualche punto anche il 18 % di pendenza. E' sempre Peliva che conduce. Lo fanno subito lentamente ma inesorabilmente cedono. Desta meraviglia il piccolo figlio di Gremo che dopo essere rimasto staccato per strate prudentemente la ruota sale adesso con una facilità degna di plauso.

Oltre Montepiani un accidente isolito dalla corsa Coriesia, Ciacchori inizia la serie delle forature. Allorchè egli stava per ricongiungere il tempo perduto la forata di nuovo ma ripara in fretta e dopo dieci minuti riparte velocemente e raggiunge il gruppo che è ora nuovamente condotto da Binale. La corsa volge ormai alla fine. Piemontesi e Gilli sono in testa; a 50 metri seguono Peliva e Malnetti; poco lontano gli altri. Ciacchori fora nuovamente. Il secondo gruppo non disarma ed aumentando progressivamente la andatura riesce a Firenze a raggiungere i fuggitivi. Malnetti non cela il suo disappunto quando vede che Piemontesi e Binale rientrano in gruppo e passa al comando incamminando l'andatura sostenuta. L'arrivo avviene alla spicciolata. Malnetti riesce a mantenere un vantaggio di pochi centimetri e si assicura così il primo posto col titolo ambito di campione juniores professionisti.

La coppa Liberti vinta da Giuntelli

Genova, 25 mattino.

Ottimo esito ha avuto questa corsa ciclistica che si svolse sul percorso: Pontedecimo, Busalla, Ronco, Serravalle, Casasco, Tortona, Novi, Gavi, Busalla, Pontedecimo, Sampierdarena (Km. 140). Larga è stata la partecipazione dei corridori e tra essi numerosi i piemontesi.

Alle ore 9,6 con un'ora di ritardo, venne data la partenza a 38 corridori che a fortissima andatura hanno dato l'assalto al passo del Giovi sulla cui sommità è giunto primo Tortano Zanino, seguito vicinissimo da Errante, Cattegaro e Milanesi, il gruppo nella discesa si fiaccia ben presto si ricompone ed in gruppo serrato si giunge a Casasco dove all'uscita del paese, Baggio fora. In Villavernia si trasmia alle 11 e la testa continua compatta. Il controllo di Tortona è vinto da Mori il quale è riuscito a staccare gli altri di una diecina di macchine.

Da Tortona a Novi Ligure nulla di notevole, mentre sulla salita di Gavi, Milanesi fora e poco dopo nella discesa è Gallina che cade in un fossato senza gravi conseguenze. Prima di Carosio Bigatto fora nuovamente mentre gli altri si mantengono sempre sostenuti si avviano verso la salita della Castagnola dove in gruppo (transitano: Errante, Giuntelli, Lissone, Cattegaro, Martinello, Revella e Lorenzetti. A mezzo minuto: Pessani, Bogliolo, Origoni, ed altri. Nella discesa Bertazzi viene investito da un velocipedista e ne ha la ruota posteriore sfasciata ed è obbligato quindi a ritirarsi. Sulle salita del Giovi il gruppo di testa si frazione e rimangono solo sette corridori che si avviano verso il traguardo di arrivo. Limone in quest'ultimo tratto viene staccato per noie alla catena e Revella fora. Nella volata finale si trovano solo cinque corridori, ma Giuntelli, che è riuscito a fuggire negli ultimi 50 metri, riesce ad avere ragione sugli avversari.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Giuntelli Battista*, U. S. Cantiere, alle ore 15,1'; 2. Lorenzetti Roberto, Assonia di Torino, a ruota; 3. Errante Libero, Fulgor di Savona, a ruota; 4. Martinello Secondo, U. V. Voltrumese; 5. Picchiotino Egidio, V. C. Lancia di Torino; 6. Revella Battista, U. S. Cantiere; 7. Limone Ognisto, S. C. Andrea di Genova; 8. Barbera Cesare, Assonia di Torino; 9. Bogliolo Alessandro, U. S. Canottieri; 10. Pessani Pietro, S. C. A., Genova; 11. Zanetti Benelo, V. C. Lancia, Torino; 12. Milanesi Mario, Aralia Juventus, Nervi; 13. Cattegaro Illi, V. C. Lancia; 14. Del Mastro Arsenio, Assonia, Torino; 15. Gallina Carlo, S. C. Cantiere, Milano; 16. Cagnone Emilio, S. C. Andrea; 17. Pessani Alfredo, U. S. Aretina; 18. Cristiani Carlo, S. C. Lancetti; 19. Cocchi Ferruccio, S. C. A.; 20. Dagnino Alessandro, La Ceciliese. Sampierdarena; seguono altri 11 in tempo massimo.

I premi di rappresentanza vennero vinti: la Coppa Scenic XIX dall'U. S. Cantiere coi tre migliori classificati e quello per il maggior numero di arrivati dallo S. C. Audace di Genova.

Le corse minori su strada

Firenze, 25, mattino.

Su un percorso di 150 chilometri si è svolta una corsa per la disputa della Coppa Desiderio di Settignano. 1. Ghesi Pietro alle 15,25 in ore 3,50 alla media oraria di chilometri 37,000; 2. Bianchi Giuseppe alle 15,52; 3. Grandi Giuseppe alle 16,7; 4. Taroni a ruota; 5. Bigazzini Mario alle 16,16. Seguono altri in tempo massimo.

Prato, 25, matt.

Organizzata dal Velo Sport Club Prato ha avuto luogo ieri una gara ciclistica per indipendenti. Percorso di arrivo 3, Bacchi Onorato del Velocc Sport Club Prato in ore 1,37'; 2. Massa Gino; id. id. in 1,37'; 3. Bertacchi Luigi; 4. Sciutto Libero di Massano; 5. Mazzigliano Augusto. Seguono altri in tempo massimo.

Genova, 25, matt.

Ha avuto luogo sul percorso Busalla-Arquata e ritorno Km. 40, la gara ciclistica organizzata dall'Associazione Veterani Ciclisti alla quale hanno preso parte parecchie «vecchie gloria» del ciclismo ligure. Ecco le classifiche: 1.a Categoria. 1. Unione Andrea di Genova in ore 1,13'; 2. Alfa Adolfo a 2 macchine; 3. Zacchino; 4. Pelacco Arturo; 5. Adriani Augusto di Savona; 6. Ruggeri 7. Albini Adriano. — 2.a Categoria: 1. Zanetti Carlo in ore 1,30'; 2. Peralli Eupenio; 3. Bocchetti Carlo; 4. Martinengo; 5. De Maestri. — Categoria turisti: 1. Cav. di Prada; 2. Carrera; 3. Ferrari.

Udine, 25, matt.

Su un percorso di 180 Km. si è disputata ieri la Coppa Perdenone alla quale parteciparono i migliori dilettanti veneti. Ottennero: 1. Marchetti; 2. Barbelin; 3. Scagnetto; 4. Magni. Seguono altri in tempo massimo.

Il fallimento del Velodromo Sempione

Milano, 25 mattino.

Il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della Società Anonima per la gestione del Velodromo Sempione (anno 1924). La richiesta è stata inoltrata dall'avv. Giuseppe Calabi, rappresentante di una Società di affissioni e pubblicità, verso la quale il Velodromo era debitore di 14.402 lire.

AUTOMOBILISMO

G. Masetti trionfa in salita nel Criterium di Roma

Roma, 25 mattino.

Si è svolta ieri la classica corsa Vernicino-Rocca di Papa. A rendere più difficile la gara, di per sè stessa ardua da sconsigliare i più sperimentati, si è aggiunto il tempo, che è stato tutt'altro che favorevole ai corridori. Una pioggia intermittente alle 10, prima cioè che la corsa si iniziasse, aveva già permeato e reso viscido il terreno del primo percorso. Nondimeno il successo del Criterium di Roma è stato non inferiore a quello degli anni scorsi, cioè veramente imponente, talchè la cronaca non ha da registrare che un accidente senza conseguenze serie.

Si tratta del caso occorso al conte Antonelli il quale partecipava alla corsa su di una Bugatti 2000 cmc. Egli era giunto a poco più di venti metri dal traguardo, quando, proprio sull'ultima curva, slittava andando a cozzare contro il parapetto di marmo. La parte anteriore della macchina si fracassava, ma il guidatore, benchè sbalzato a terra dalla violenza dell'urto, restava miracolosamente incolume.

Nella prova della macchine da corsa, la più interessante, il conte Giulio Masetti ha riaffermato la sua superiorità. Come un bolide la sua azzurra Bugatti ha scalato l'erta montuosa lungo i tornantes multipli. Nonostante la strada resa impraticabile dalla pioggia il vincitore del Circuito di Roma non solo si è avvicinato al record da lui detenuto e conquistato un fondo stradale ottimo due anni or sono, ma, sia pure di due soli secondi, lo ha superato. La folla ha salutato l'arrivo della macchina vincente con manifestazioni di entusiasmo.

Simpaticamente acclamata la rappresentanza del gentil sesso, signora Tofli e signora Firpo-vetti che non ha voluto arrestare di fronte alla prova, ardua anche per polsi virili. Il tempo segnato dalla signora Tofli ha prodotto non poca sorpresa in tutti. Ottima prova ha fornito Mancinelli il quale, benchè nuovo alle gare, si è particolarmente distinto. Si sono ritirati dalla corsa per accidenti di gomma Lanza della Rovere su Ford, Luigi Spinazzi su Bugatti e Orlandi su Lancia. Altri iscritti non sono partiti affatto. Ecco la classifica:

Terza categoria (cilindrata da 1501 a 2000 cmc.): 1.o Masetti Carlo su Bugatti, che compie il percorso di Km. 14,400 in 10'22" 2/5, alla media oraria di Km. 83,281 (record); 2.o su assoluto di tutte le serie e categorie. — 2.a *Categoria* (cilindrata da 1101 a 1500): 1.o Croce Fasanella su Bugatti in 11'58" alla media di Km. 72,500; 2.o Anselmi Pietro su O.M.; 3.o Bilia (Bugatti); 4.o Terantini Raffaele su Aurea. — 1.a *Categoria* (cilindrata fino a 1100): 1.o Bonzanchini Bacomin (Salmson) in 11'33" 2/5, nuovo record, alla media di Km. 75,035; 2.o Danesi Renato (id.).

Serie da turismo

Quinta categoria, oltre 3000 cmc.: 1.o Marengo-Dasia Filippo, su Spa, in 12'15" 4/5 alla media di Km. 70,580.

Quarta categoria, da 2001 a 3000 cmc.: 1.o Mancinelli Guido su Alfa Romeo in 11'56" e 3/5 alla media di Km. 72,500. (Eguaglia il record di categoria detenuto dal conte Bonmartini); 2.o Torlina Arnaldo su Austro-Daimler; 3.o Paparini Cesare, id.; 4.o Calisch Federico su Alfa Romeo; 5.o Ruggeri Angelo su Alfa Romeo; 6.o De Blasis Silvio su Lancia Lambda; 7.o Grodi Armando su Cerano.

Terza categoria, da 1501 a 2000 cmc.: 1.o Sorrentino Oscar, su O. M., in 13'20" 3/5 alla media di Km. 65,000; 2.o Donamico Armando su Diatto.

Seconda categoria, da 1101 a 1500 cmc.: 1.o Brunori Pietro su Cerano in 13'31" 1/5 (nuovo record) alla media oraria di Km. 63,019; 2.o Toffli Ada su Aurea; 3.o Violani Ieseo su Scieto; 4.o Virgo Vozzi Emma su O. M.

Prima categoria, fino a 1100 cmc.: 1.o Dumico Gaetano (S.A.M.) in 11'54" 1/5 (nuovo record) alla media di Km. 62,668; 2.o Tortina Roberto su Amilcar in 12'01" 4/5.

Motociclette

Quinta categoria, 1650 cmc. sidecar: 1.o Farnghi Umberto, su H. D., in 12' 9" 1/5; 2.o De Sisto id.; 3.o Paolini, id. — *Quarta categoria*, 500 cmc.: 1.o Gasettoni su Scott, in 12' 10" e 4/5, alla media di Km. 77,459 primo assoluto di tutte le categorie; 2.o Bruno, su Garzi; 3.o Basso, su Scot; 4.o Valentini, su Frera; 5.o Spera, su Dunelli; 6.o Guercio id. su Gilera; 7.o Mandredini su Guzzi. — *Terza categoria*, 250 cmc.: 1.o Giuntanelli, su Mafiola, in 12' 58" 3/5; 2.o Ricevuti; 3.o Quaglietti su A. J. S.; 4.o Azzalo su Sun. — *Seconda categoria*, 125 cmc.: 1.o Colucci, su Cotura, in 13' 48" 4/5; 2.o Arduini, su Siemens. — *Prima categoria*, 175 cmc.: 1.o Di Gennaro, su M. M., in 11' 4" 1/5; 2.o Manzoner, su C. L.; 3.o Pallavicini, su Turci Train; 4.o Piano, id.

Masetti secondo a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, mattino.

Sedici mila spettatori assistevano ieri alla corsa delle 200 miglia, indetta dal Junior Car Club di Brooklands. La gara in parola si imponeva. Poco dopo la partenza una delle macchine concorrenti perdette il controllo, rappò una barriera e si rovesciò in mezzo agli spettatori. Un'altra, al 63.o giro, si rovesciò in pista. Complessivamente vi furono tre feriti gravi ed uno lieve. La coppa fu vinta dall'inglese Seagrave su Darracq. L'italiano conte Carlo Masetti, puro su Darracq, fu il solo degno competitore del vincitore e giunse secondo.

MOTOCICLISMO

Vittorie italiane all'estero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, mattino.

Si sono tenute ieri a Berlino gare motociclistiche. Nella categoria dei 175 cmc. fu vinto l'italiano Roggeri (su macchina C. D.); nella categoria dei 250 a 350 fu vinto l'italiano Maffeis.

Parigi, 25 mattino.

In attesa dell'arrivo dei corridori del Gran Premio Wolber, sulla pista del Parco dei Principi, si sono svolte varie corse, una fra le quali la più importante è stata il match motociclistico Italia-Francia-Svizzera in 3 prove di due chilometri ciascuna. Risultato finale: Italia (Bonvicini e Bertoni) punti 4; Francia punti 2; Svizzera punti zero. Bonvicini e Bertoni hanno ottenuto 2 punti; Bertoni 2 punti.

Il Circuito di Galliate

Ghersi Pietro, Zaro e Bianchi vincono l'ultima prova di campionato

Galliate, 25, mattino.

Il Circuito motociclistico svoltosi ieri ha dato luogo ad una interessantissima manifestazione. Vivo era l'attesa, e ciò spiega l'enorme pubblico accorso. La gara si effettuò sopra un circuito chiuso di chilometri 10,200 da ripetersi 30 volte sul percorso di Galliate, Romentino, Pernate, Galliate, trascorso che presenta delle gravissime difficoltà. A prova di ciò, sta il fatto, che molti dei concorrenti hanno dovuto ritirarsi.

Al mattino, in municipio, venne inaugurato il Gagliardetto dei Motoclisti Italiani, con intervento del conte Bonaccosso, presidente del Moto Club d'Italia e dell'on. Zarino.

Dopo brevi, ma appropriate parole del sig. Alciati e del conte Bonaccossa, ha tenuto un magnifico discorso Lando Ferretti, che commemorò i compianti motociclisti Marconi e Meniasti. L'oratore fu applauditissimo. Benedisse il gagliardetto il prof. don Gambaro, che ha pronunciato un bellissimo discorso. Nel pomeriggio si svolse la corsa fra la più viva attenzione del pubblico accorso da ogni parte.

La gara hanno avuto un ottimo successo. Ecco le classifiche:

Categoria 500 cmc.: 1. Pietro Ghersi (Sunbeam) che ha impiegato ore 2,52'55" 3/5, a coprire i 242 Km. del percorso alla media oraria di Km. 84,108; 2. Saetti (Norton) in ore 3,0'50" 2/5; 3. Opessi; 4. Moretti.

Categoria 350 cmc.: 1. Giusto Zaro (Frera) in ore 3,15'26" 4/5, alla media di oraria di Km. 72,197.

Categoria 250 cmc.: 1. Bianchi (Aris) in ore 2,40'31" 2/5, alla media di Km. 75,477; 2. Panetta (Italiana) in 2,48'44"; 3. Vago (Maffei) in 2,52'18"; 4. Zanchetta (Galloni) in ore 2,56'30" 2/5.

Giro più veloce: Cat. 250: Bianchi in 7'00" 2/5 media Km. 78,940; Cat. 350: Angelo Verza in 7'9" 1/5, media Km. 84,715; Cat. 500: Ghersi Pietro in 6'52" 1/5, media Km. 88,215.

Saetti e Ghersi sono campioni italiani delle categorie 500 e 350.

Il 1.o Circuito Monregalese

Vittorie di gentiemen torinesi

Mondovì, 25, mattino.

Davanti ad un pubblico numerosissimo si è svolto ieri nella nostra città l'annunciato 1.o Circuito Monregalese per il titolo di campione provinciale, ottimamente organizzato dall'U. S. Costa

Ecco le classifiche:

Biciclette a motore, Km. 20: 1. Vitale Raffaele (Augusta), in 24' 36" 2/5, alla media di Km. 50,909; 2. Guglielmini Ettore (Patriarca Guizzardi), in 27' 33"; 3. Guizzardi Adelmo (Patriarca Guizzardi), in 27' 40"; 4. Nazzaro Felice (Augusta), in 1 13' 1"; 5. Rosso Agostino (Piazza); 6. Boero Ottavio (Augusta); 7. Fasellero (Parola). Giro più veloce: Nazzaro, 2.o giro, in 9' 9" 1/2, media 91.800.

Categoria 350 cm.: Aspiranti, Km. 168: 1. Beccaria Gius. (Beccaria), in 2 23' 48" 4/5, media 68,127; 2. Vitale Raffaele (Beccaria), in 2 30' 14" 2/5. — Gentlemen: 1. Minelli Maurizio (Bristshaw, 250 cm. c.), in 2 22' 57", media 70,272; 2. Debernardi Felice (Sunbeam), in 2 26' 6" 2/5.

Categoria 500 cm. c., Km. 168: Aspiranti: 1. Boero Guido (Guzzi), in 2 3' 56", media 57,300; 2. Croti Ettore, in 2 6' 56" 2/5. — Gentlemen: 1. Ariando G. (Guzzi), in 2 1' 50" 2/5, media 82,738; 2. Dépnali, in 2 22' 56".

Categoria 1200 cm. c.: Gentlemen: 1. Fasano Mario (Henderson), in 2 18' 10" 1/5, media 72,854; 2. Leone di S. Maree, in 2 36' 59" 4/5. Giro più veloce: Fasano, in 9' 9" 1/5.

Cronometrista: sig. Chiappello del M. C. T.

Il Circuito emiliano per biciclette a motore

Bologna, 25 mattino.

Oggi su un percorso di 210 chilometri è stata la corsa per il circuito emiliano per biciclette a motore. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bocca Amedeo (G. D.) impiegando ore 3,48'; 2.o Manni in 3,58'; 3.o Zambelli in ore 4,1'; 4.o Zavardini, 5.o Bortolotti, 6.o Zanasi.

MOTONAUTICA

La fine della riunione di Como

Como, 25 mattino.

Ecco i risultati della terza ed ultima giornata di motonautiche internazionali.

Coppa Villa Este, serie internazionale, litri 12, 15 giri, Km. 61, seconda prova: 1. Arezzonico di Jalla, 1,1', velocità media oraria: km. 60; 2. Imlevinello del conte Uberlalli, in 1,1',2" 2/5; 3. Cantor del conte Granelli, in 1,3',45" 3/5. Giro più veloce: Arezzonico, alla media oraria di Km. 63,864.

Trofeo Città di Como, serie internazionale, litri 1 1/2, 5 giri, Km. 22, prima prova: 1. Lamari cantieri Bajetto, in 31',52" 1/5, media oraria Km. 41,418; 2. Toto dei cantieri Bazetto, in 32',21" 1,5; 3. Airone del rag. Ghisio, fuori tempo massimo. Giro più veloce: Airone, alla media oraria di Km. 49,811. — Seconda prova, 10 giri, Km. 44: 1. Airone del rag. Ghisio, in 1,9',22" 3/5, media oraria chilometri 38,03.

Coppa di S. M. il Re d'Italia, serie internazionale, litri 3, seconda prova: 1. Mavi III dei cantieri Marvi, in 1,31',2", media oraria Km. 39,922; 2. Dolly del rag. Ghisio, in 1,36',55". Giro più veloce: Marvi III, alla media oraria di Km. 51,818.

Premio S. M. il Re del Belgio, tentativo di record su miglio marino: 1. Pha-Sih-Fan di Sherand, in 1,49' 45, media oraria Km. 66,147; 2. Rezzonico di Jalla, in 1,48' 1/5, media oraria Km. 61,690.

VIRO A SEGNO

La gara provinciale di Alessandria

Alessandria, 25, matt.

La VI gara provinciale a carabina di tiro a segno, perfettamente organizzata dal Segretario della locale società cav. Luigi Cornaglia, è stata disputata in questi giorni con numerose serie di valenti tiratori. Ecco il risultato delle varie gare:

Categoria (1) Alessandria: Sezione 10:

IPPICA.

Le corse di ieri a Mirafiori

Favorita da una splendida giornata si svolse ieri la terza giornata della riunione autunnale. Un pubblico numeroso ed elegante favoriva ogni recinto. Disputatissimi e regolari gli arrivi.

Radia, rimasta sola, compiva la sua passeggiata nel Premio Castel Verrès. Successivamente Allegria dopo una gradevole corsa di attesa si aggiudicava il Premio Bobbio. Partita ultima rimontava in dirittura gli avversari e tagliava prima il traguardo avanti a Guidalotta, che a sua volta precedeva Fortunatae, ultima era A. Southall. Il Premio dei Cavalleggeri vedeva primo Violetta tra la generale sorpresa; Aristo, che aveva condotta la corsa finiva secondo a due lunghezze dal vincitore avanti ai favoriti Taglista Etrusca e Danae.

Una bella corsa riusciva il Premio Giulone nel cui ai imperniava la giornata. Alzati i nastri Theon Ochema e Freesia schizzavano in testa velocissimamente avanti agli altri agrumati. Una vivacissima lotta si svolgeva fra i due fin sotto il traguardo, ove Freesia riusciva infine a battere per mezza lunghezza Theon Ochema, il cui fantino all'inizio della dirittura s'era lasciato sfuggire la frusta. Non piazzati finivano Miss, Sant'Elena e Dorlana. Solo Jonia e Mikè disertavano il Premio Pampalù; Piroetta partita in testa non era più raggiunta, e riportava la corsa per tre quarti di lunghezza su Little Rina che l'aveva inutilmente attaccata. Terza era Liberia. Market House, Fob e Rosa Thea partivano riunite nel Premio Trino. All'intersezione delle piste Fob prendeva decisamente la testa e ben sorretta dal piccolo Morenzi si aggiudicava la corsa, seconda era Villa d'Este venuta infine a battere Market House. Nobildonna e Clarette condevano appariglate nel Premio Valchiusa, mentre la favorita Rhodope partiva in coda non era mai in corsa. In dirittura Clarette energicamente spinta da Watkins riusciva a distaccarsi da Nobildonna che le finiva in coda a mezza lunghezza. Terza era Pescicina.

Ecco i risultati:

Premio Castel Verrès (steeples-chase). — L. 7000, m. 3500: walk-over di Radia (Picchi, 60) di Fracassi.

Premio Robbio (misto). — L. 5000, m. 1900: 1.o Allegria (Lamberti, 59 1/2) di Chambre; 2.o Guidalotta (43 1/2) N. N.; Fortunatae (43 1/2), A. Southall (58 1/2). Tre quarti di lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: peso 1. 8, 8.50, 9.50; prato 7.50, 6.50, 8.50.

Premio dei Cavalleggeri (G. R.). — L. 4000, m. 2000: 1.o Violetta (propr., 71) del maggiore Roncaglia; 2.o Aristo (66), N. P.; Danae (73), Trau (65), Tagliata Etrusca (67). Due dunghezze, tre quarti di lunghezza. Tot.: peso 28, 15.50, 26.50; prato 54, 17, 20.

Premio Giulone. — L. 3000, m. 1500: 1.o Freesia (Lamberti, 55); 2.o Theon Ochema (65), N. P.; Dorlana, Miss, Sant'Elena. Mezza lunghezza, due lunghezze e mezza. Tot.: peso 24.50, 11.50, 18; prato 20, 8.50, 11.50.

Premio Pampalù. — L. 5000, m. 1800: Le Piroetta (Venanzoni, 54) della Scuderia Sangone; 2.o Little Rina (54), N. P.; Liberia (54), Brio (57 1/2). Volubilis (54). Tre quarti di lunghezza, tre lunghezze. Tot.: peso 11.50, 7, 8; prato 9, 7, 8.50.

Premio Trino. — L. 5000, m. 1500: 1.o Fob (Mercuri, 59) di Razza Bellotta; 2.o Villa d'Este (54), N. P.; Market House (55), Rosa Thea (61 1/2), Wisa (52), Rosie (52). Tre lunghezze, una incollatura. Tot.: peso 13, 9, 21.50; prato 18.50, 9.50, 14.

Premio Valchiusa. — L. 5000, m. 2200: 1.o Clarette (Watkins, 57) della Scuderia Ambrosiana; 2.o Nobildonna (55), N. P.; Rodhope (52), Peancina (53), Gregoriano (56) Teodora (52 1/2). Mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza. Tot.: peso 20.50, 10, 11; prato 19.50, 9, 12.50.

Il Criterium vinto da Scopello

Milano, 28 mattino.

Premio Lambrate (L. 5000, m. 1000): 1. Gheglina, M. P. Marzi. Antiopa, Quarto lungh., sei lungh. Totalizzatore L. 7.

Premio Bocchetti (L. 10.000, m. 3000): 1. Vibergamo; 2. Arminio, N. P. Marzoni, Antiope. Una lungh., una incollatura. Tot.: L. 17.25, 9.50, 8.50.

Premio Premone (L. 6000, m. 1500): 1. Oleandro, 2. Circe, N. P., Venusio, Rang Shi, Gabellina, Mirka. Due lungh. una lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 13.50, 8.50, 16.

Premio Arona (L. 4000, m. 2000): 1. Chiaravalle, 2. Giandolina; 3. Bagliamone, N. P., Fiore, Montemartre, Virbio, Montecristo, Mas Tabarino, Ivi. Table Solomon, Sweet Angel, Quadro lungh. Tre quarti lungh. Tot.: L. 18, 8, 16, 13.50.

Criterium (L. 50.000, m. 1200): 1. Scopello di De Montel; 2. Faggio di Siena di Costanti; 3. Crasach di Testa. N. P.: Gavarni di Tagliaferri, Vivaz di Raza (Odaglia), Toy di Gualino. Una lunga, 2 corpi, una lunga, 2 mezzi, quattro lunghi. Totalizzatore: L. 7.50, 7, 22.50.

Premio Vergiate (L. 10.000, m. 1600): 1. Cavalgoli; 2. Arvicolo, N. P.: Francesorio, Cristallo, Lalina, Marzio. Cinque lungh.; (re lungh. Totalizzatore: L. 17.50, 7.50, 7.

Premio Strona (L. 5000, m. 1400): 1. Sia; 2. Hortensia, N. P.: Farnese, Ferracciano, Xantia. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 16.50, 7.50, 10.

FOOT-BALL

Juventus batte Pro Vercelli (3-2)

L'ultima domenica riservata alle partite amichevoli (fra otto giorni, com'è noto, ha inizio il campionato italiano) ha visto il campo della Juventus affollato dal solito pubblico degli appassionati, tra i quali numerose le signore. All'appassionarsi delle domeniche di... passione il pubblico juventino ha voluto assistere all'ultimo galoppo della squadra del cuore, e portare ai suoi giocatori l'applauso dell'augurio. E gli applausi non sono mancati ieri, unitamente alle disapprovazioni all'indirizzo del gioco svolto dalla squadra ospite.

La Pro Vercelli non è piaciuta. Ha presentato in campo una squadra che ha dimostrato poco affiatamento tra linea e linea. I suoi giocatori si sono abbandonati sovente e fuori proposito al gioco «duro». La Juventus ha reagito a tratti, e si è assistito, cosa antipatica in una contesa sportiva, agli scontri tra uomo e uomo, scontri cercati, seguiti da troppo evidenti calci sbagliati che invece del pallone colpivano il più sovente le gambe dei giocatori avversari. Con questi sistemi il gioco perde di bellezza e la tecnica non esiste più.

Vi è da sperare che nelle partite del Campionato che sta per iniziarsi, si sappiano frenare e punire rigorosamente tutte le violenze dei giocatori e le intemperanze del pubblico, altrimenti lo sport del foot-ball, che tanto favore ha incontrato nei nostri pubblici, servirà soltanto a creare delle situazioni antipatiche, degli odi di parte che nel campo sportivo non devono esistere in modo assoluto.

Chiudiamo la parentesi e torniamo alla partita di ieri. La Juventus si è dimostrata nettamente superiore, specialmente nel primo tempo, durante il quale riusciva a segnare due goals. Nella ripresa i «bianchi» avevano un risveglio e riuscivano a sostare lungamente davanti alla porta di Combi, segnando due goals contro uno della Juventus. Della squadra torinese, che a tratti ha svolto un gioco discretamente tecnico, sono piaciuti: Fenile, un giovane che ha tutti gli elementi per diventare un giocatore di classe, Paniati e Pastore. Combi ha effettuato delle ottime parate dimostrandosi sicuro nella «presa». I goals vennero segnati: Per la Juventus da Paniati al 5.o minuto del primo tempo, da Pastore al 19.o minuto, ed ancora da Pastore all'8.o minuto della ripresa su una fuga isolata. Per la Pro Vercelli segnarono: Ardizzone su corner al 2.o minuto della ripresa e Rampini al 37.o minuto pure della ripresa su calcio di punizione tirato da Borello. In conclusione partita poco interessante.

Le squadre giocavano nella formazione seguente: *Juventus*: Combi; Gianfardoni, Allemandi; Bigatto, Menegheiti, Barale; Torriani, Paniati, Pastore, Ferrero e Fenile. *Pro Vercelli*: Curti; Villa, Borello; Carla, Pallone, Degara; Zanello, Ardizzone, Mottuletti, Rampini e Pittaluga. Arbitro Vazzo dell'Andrea Doria.

Verso la fine della partita l'aviatore Battaglia si portava sul campo eseguendo bassissima quota degli impressionanti *loop*. A questo proposito abbiamo ricevuto da un protesto da alcuni lettori, che si meravigliano che vengano permesse simili acrobazie a bassa quota su recinti affollati di pubblico.

Torino batte Internazionale (5-0)

Milano, 28, mattino.

Le squadrone torinese ha schierato i suoi migliori uomini contro una Internazionale a scartamento ridotto. Le assenze eccezionali del granata si sono imposte per gran parte del match, e le sporadiche azioni degli antianesi si sono infrante contro la barriera del due meravigliosi terzini torinesi. In complesso ogni linea granata, perfettamente amalgamata, ha dominato la diretta avversaria in misura quasi schiacciante. Eppure i torinesi si sono preoccupati più di svolgere un bel gioco che di segnare di forza. Il 1.o goal è un... auto-goal di Motta, provocato da una intempestiva uscita di Foschini al 21.o; al 28.o Libonatti segna d'astuzia, mentre la ripresa è inaugurata da Balonceri con un magnifico goal di testa; al 43.o Ianni segna il suo goal, mentre all'ultimo momento Libonatti chiude la vittoriosa giornata con un tiro fortunato.

Lo squadre erano in questa formazione: *Torino*: Lalella; Martin III e Martin II; Varalda, Krouizer e Aliberti; Calvi (Amadesi), Balonceri, Libonatti, Janni, Haftel. — *Internazionale*: Foschini; Bianchi e Casartelli; Motta, Giustacchini e Agradi; Pietroboni, Conti, Moretti, Schoenfeld e Fedrazzini. Arbitro Ganna Junior.

Risultati vari

A Casale: Casale F. C.-Vercellese Eranti 5 a 0.

A Genova: Genoa-Andrea Doria 3 a 2; Italia Nuova di Bolzaneto e Motassana 2 a 1.

Ad Alessandria: Alessandria-Cremonese 1-0

Ad Udine: U. S. Triestina-U.S. Udinese 3-2.

A Bologna: Bologna batte Anconetana 5-0.

A Siena: Robur-Corpo Reali Equipaggi 1-1.

A Prato: Prato-U.S. Modenese 3 a 0.

A Livorno: U. S. Livorno-Alba 4 a 1.

ATLETICA

La riunione del G. S. O. M.

Nuovi record

Milano, 28 mattino.

Ecco i risultati della riunione atletica indetta dal Gruppo Sportivo O. M.:

Corsa piana m. 100 juniores: finale: 1. Cesari Luciano, S. C. Italia 11" 1/5; 2. Oldoni Natale, G. S. O. M., 11" 3/5; 3. Boselli Felice id., 12"; 4. Nastasi Nino, id.; 5. Rovati Angelo, S. C. Italia.

Corsa piana m. 400 juniores: finale: 1. Falconi Ettore, S. C. Italia, 52" 2/5; 2. Metzinger Ladislavo, S. C. Gallarate, 53" 2/5; 3. Marocchi Turlido, S. C. Italia, 54"; 4. Bassi Renato, Virtus Bologna. Ritirato Volpi.

Corsa piana m. 100 seniores: finale: L. Meregalli Ruggero, G. S. O. M., 11" 1/5; 2. Rosser France id. a spalla; 3. Pastorino Pietro, Nafta, 11" 2/5; 4. Mainari Antonio, G. S. O. M.; 5. D'Agostino Alberto, Virtus Bologna.

Corsa piana, m. 400 seniores: 1. Gargiullo Alfredo, G. S. Nafta, 52 2/5 (nuovo record); 2. Vianello Ugo, id., 52; 3. Maffolini Enio, S. C. Italia, 53 4/5; 4. Grassi Pietro, id.

Corsa piana m. 800: 1. Cominotto Guido, Nafta, 2. 7; 2. Grassi Pietro, S. C. Italia, 2. 8 1/5; 3. Pennio Ferdinando, G. S. O. M., 2.9; 4. Falconi Ettore, S. C. Italia; 5. Marocchi Turlido, id.; 6. Rocchi Alfredo, S. C. Volta.

Tentativo di record staffetta 4 × 100: La squadra del G. S. O. M. composta da Meregalli, Mainari, Oldoni, Kaiser, compie la distanza in 43 2/5, battendo il record precedente che ufficialmente era detenuto dalla «Fenice di Venezia» in 44 1/5. (Tempi parziali: 11 4/5, 11 2/5, 10 1/5.

Staffetta olimpica. (200 + 200 + 400 + 800 m.): 1. G. S. Nafta (Pastorino, Vianello, Gargiullo, Cominotto), 3. 38 3/5 (nuovo record); 2. S. C. Italia (Grassi, Cesani, Falconi, Marocchi), 3.35 1/5; 3. G. S. O. M. (Mainari, Meregalli, Oldoni, Ponzio), 3.54 2/5; 4. Id. (2.o). Sin dalla prima frazione i liguri avevano vantaggiano sulle altre squadre. Lo S. C. Italia, per merito di Falconi, si assicura la seconda moneta. Tempi parziali 23 4/5, 27 4/5, 30 2/5, 32 3/5.

Corsa piana metri 5000: 1.o Lippi Giuseppe, S. Club Firenze, in 17' 1"; 2.o Speroni Carlo, Pro Patria, Busto in 17'36"; 3. Garlaschelli Enrico, S. C. Italia in 18'5" 2/5; 4.o Erba Aurelio, in 18'31".

Gara di marcia, metri 5000: 1.o Valente Armando, Nafta, in 25'38" 1/5; 2.o Olivoni Umberto, S. C. Italia, in 26'56" 4/5; 3.o Bossi Vittorio, id., in 27'24" 2/5; 4.o Modagnie Piero, S. C. Suma, in 28'24" 4/5.

Corsa metri 1500 piana: 1.o Garaventa Giovanni, Nafta, in 4'3" 2/5; 2.o Erba Aurelio, S. C. Italia, in 4'10" 3/5; 3.o Negri Antenore, G.S.O.M., in 4'11" 4/5; 4.o Garlaschelli Enrico, S. C. Italia.

Salto in alto da fermo: 1.o Palmieri Giuseppe, Virtus Bologna, metri 1,30; 2.o Cesani Luciano, S. C. Italia, m. 1,25; 3.o Ghiringhelli Carlo, G.S.O.M., m. 1,25; 4.o Fontebuoni Alberto, Pro Patria, m. 1,31.

Salto in alto con rincorsa: 1.o Barbieri M., Virtus, Bologna, metri 1,60; 2.o Ghiringhelli Carlo, m. 1,60; 3.o Palmieri Giuseppe, Virtus Bologna, m. 1,65; 4.o Travaglia Aldo S. C. Italia, m. 1,80.

Salto con asta: 1.o Pachetti Emilio, S. C. Italia, metri 3.10; 2.o Marzatico Romeo, id., metri 3.

Corsa ciclistica a coppie (Milano, Pavia, Casteggio, Broni, Pavia, Milano, Km. 110): 1.o U. S. Ernesto Azzini (Cazzaniga-Meratti) in ore 3.35'13" 4/5; 2.o G. S. O. M. (Roccanapetti) in 3.30'14" 4/5; 3.o S. C. Iris (Bianchi-Codazza) in 3.36'44" 4/5; 4.o U. S. Carrobio (Damiotti-Rocchi) in 3.38'43"; 5.o S. C. Iris (Gilardoni-Pericle) in 3.40'3".

La Bologna-Pianoro vista da Zitti

Canton fuori gara ottiene il miglior tempo

Bologna, 28 mattino.

Ieri si è svolta la classica corsa podistica di fondo Bologna-Pianoro e ritorno Km. 33 alla quale hanno partecipato 35 concorrenti. La partenza è stata data a Porta Santo Stefano e Ferraris è il primo ad uscire dai giardini e a prendere la via Toscana seguito da vicino da Bertini e Canton. Poco dopo Canton scatta e se ne va da solo. Egli non verrà più raggiunto. Da notare che il corridore è partito *ex judice* causa la squalifica inflittagli dalla Federazione. Fra quelli in gara i primi tre continuano uniti e a San Rossillo Ferraris vince il premio di traguardo. La sua volata ha il merito di distaccare lievemente Bertini, Federici e Torchi. Le posizioni restano a lungo invariate. Poi Bertini è superato da Biscuola e in seguito anche da Zitti mentre Federici riesce ad avvantaggiare di qualche metro su Ferrari, così di giungere primo al controllo di Pianoro avendo compiuto la prima metà della gara in ore 1.1.28.

Da Pianoro Canton è passato primo assoluto. Federici intanto si mantiene alla testa e con andatura elastica avvantaggia su Ferraris che viene raggiunto e sorpassato da Biscuola il quale a sua volta guadagna terreno su Federici tanto da raggiungerlo. Biscuola è costretto a rallentare per dolori ad un ginocchio. La corsa precipita verso l'epilogo. Zitti salutato da grandi applausi taglia primo il traguardo seguito a mezzo minuto da Agnoletti e quindi dagli altri. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Zitti Giuseppe della Milizia volontaria di Teramo in ore 2.3.5; 2.o Agnoletti della 24.a Legione Carroccio Milano in 2.3.33; 3.o Ferraris Giacomo del Gruppo Sportivo Fiat di Torino in 2.3.50; 4.o Toschi Ferdinando di Livorno in 2.3.2; 5.o Bertini; 6.o Fava; 7. Mattioli; 8.o Maldini; 9.o Schena; 10.o Grudi, Seguono altri.

Canton ha ottenuto il miglior tempo coprendo i 45 Km. in ore 1.56.28.

La riunione di Alba

Alba, 28, mattino.

Ieri alla presenza di numeroso pubblico si è svolta l'annunciata riunione atletica promossa dall'Unione Sportiva Albese. Ecco i risultati:

Quinto gran premio Città di Alba. — 1. Morino Antonio, della Braidese, in 28'.45"; 2. Quaglia Vittorio, della Sportiva Dora di Collegno, a 200 metri; 3. Canavero Natale, della Braidese; 4. Quaranta Giovanni; 5. Berardo Giacomo; 6. Quaglia Antonio; 7. Vigna Tommaso; 8. Germanetti Natale; 9. Bosio Mario; 10. Durando Bruno. Seguono altri 8 in 1. m. Tutti i premi di rappresentanza vengono assegnati all'U. S. Braidese. La medaglia d'oro del Ministero della Guerra al 38.o Fanteria.

Gara corsa metri. — 1. Trabucco Cristoforo, della Braidese, in 12" 1/5; 2.o Bonaudi Domenico; 3. Borzone Guglielmo, della Albese; 4. Santron.

Gara salto valle di ferro. — 1. Bianco Cesare, dell'Albese, m. 2,50; 2. Gastaldi Giovanni, della Braidese, m. 2,55; 3. Corini Casio, albese.

Lancio disco. — 1. Bianco Cesare, dell'Albese, m. 26,65; 2. Gastaldi Giovanni, della Braidese, m. 26,67; 3. Comune Monlore, dell'Albese, m. 25,50; 4. Corino Carlo.

Salto in alto. — 1. Chiampo Stefano, dell'Albese, m. 1,57; 2. e 3. Ellena Luigi, della Braidese, m. 1,50, e Trabucco Cristoforo, della Braidese, pari merito; 4. Borzone Guglielmo, dell'Albese.

Salto in lungo. — 1. Trabucco Cristoforo, m. 4,50; 2. Bianchi Ettore del 3.o Fanteria, m. 4,35; 3. Ellena Luigi, della Braidese, metri 4,13.

Cronaca Cittadina

I festeggiamenti a Superga

in onore del Re

Ottimo esito ha avuto, ieri, la giornata di festeggiamenti organizzata a Superga dall'«Associazione Pro Superga» per celebrare la ricorrenza dell'Alto patronato del Re e la ricorrenza del ventiduesimo anniversario di regno di Vittorio Emanuele III. La quieta e raccolta borgata, tutta imbandierata ed infiorata, ha ricevuto con cordialissime manifestazioni di cortesia le Autorità e gli invitati che non hanno lasciato per la circostanza. All'arrivo del treno speciale che portava le personalità cittadine si trovarono alla stazione della funicolare tutte le notabilità dell'Associazione e una piccola folla di villeggianti. Prestava servizio il Corpo musicale Excelsior di Vanchiglia, presieduto dal signor Giulio Frassinetti e diretto dal maestro cav. Antonio Cosapullo, che appena il treno si fermò fece intonare la marcia reale.

Gli intervenuti

Erano a ricevere gli ospiti tutti i membri della Pro Superga col Consiglio, con alla testa il presidente avv. cav. uff. Mijno. Fra gli altri abbiamo notato l'avv. Lombardi, cav. Torta, comm. Cannone, comm. Della Rocca, ing. Landriani, sig. Morono. Un elegante stuolo di signore e signorine illeggiadriva la massa scura degli abiti maschili. Vi erano, fra le altre, le signore Landriani, Lombardi, signora Torta e fiorente signorina, Morano, signorina Barbera, signorina Mijno, signore Barbera, Novello, Panali, Beghelli, Dona, Quarelli, Vetrano, ecc.

Da Torino erano intervenuti il generale Piva, Comandante interinale della Divisione, il grand'uff. Martinengo, presidente del Tribunale, il comm. Ponchini, il cav. Martelli della Procura e cav. Moretti della Procura generale, il cav. Cartasegna della presidenza della Corte d'Appello, il cav. uff. Porino per la Pro Torino, il Commissario di P. S. avv. cav. Patti, il geom. cav. Camandona per la Pro Collina, il cav. E. A. Buffa, presidente dell'Ospizio di San Giovanni d'Andorno, il cav. uff. Almerito e cav. uff. Mireiti per la ex liberale monarchica, ecc. Fra le Associazioni intervenute erano quella dei Combattenti, la Francesco Cumpora, la Cavour, quella di Cavalleria, il Gruppo operaio della monarchica, l'Associazione Pugliese. Poco dopo giungeva il parroco di Superga don Genziana, Monsignor Tizzi, cerimoniere di Corte ed il padre Casanova indossanti il candido saio dei Missionari dell'Opera del Cardinale Lavigerie.

Si forma il corteo che, musica e bandiera della Pro Superga in testa, si reca sotto un bel pergolato tutto ornato di bandiere e di oriflamme, sotto il quale a corona delle Autorità si dispongono invitati, villeggianti e borghigiani. Prende pure posto quivi un piccolo drappello di scolaretti della regione, sotto la guida di un'insegnante. Quando tutti hanno preso posto, prende la parola l'avv. Mijno che porge un caloroso saluto alle Autorità ed a tutti i presenti. Manda poi un pensiero reverente di omaggio a Casa Savoia, che i presenti applaudono.

Proseguendo, l'oratore dice che l'Associazione che egli presiede è orgogliosa dell'onore fattole dal Re, come ne è orgogliosa la popolazione «che vive su questo colle dove il monumento mirabile dal Juvara accoglie le spoglie mortali di Principi di Casa Savoia, ara perenne e meta dei pellegrinaggi devoti degl'italiani». Soggiunge poi che la Pro Superga per ricordare omaggio al Re ed ai Caduti della Regione ha ritenuto di destinare due premi in denaro su libretti di risparmio ai migliori alunni della scuola del borgo. Accennando poi ai Caduti in guerra, e rivolgendosi ai bambini l'oratore dice ad essi che dovranno seguire il loro nobile esempio di amor patrio e spirito di sacrificio, e conclude leggendo un brano di *Cuore* del Deamicis, dov'è il nobilissimo giuramento di amare ed onorare sempre la Patria.

Quindi l'avv. Mijno invita i presenti a raccogliersi un istante in silenzio come omaggio ai fratelli caduti. Tutti si alzano, si scoprono il capo e sotto il vasto pergolato subentra un religioso raccoglimento. Si procede poi alla distribuzione dei premi ai bambini, dopo di che viene servito un vermouth d'onore.

La cerimonia

Poscia si riforma il corteo e tutti quanti si recano alla superba basilica. Quivi il Cappellano don Boasso celebra la messa, alla quale partecipa anche il solista cav. Fusciolo. Terminata la pia funzione, sull'ampio piazzale prospiciente l'imponente facciata del tempio, Autorità, bandiere, Associazioni e pubblico si dispongono in quadrato per ascoltare l'orazione ufficiale sul giubileo del Sovrano. L'oratore designato era l'avv. Bardanzellu, ma essendo questi stato impossibilitato d'intervenire, pronuncia il discorso l'avv. Lombardi.

L'orator prende le mosse dall'Assunzione di Vittorio Emanuele III al trono, salutato da Gabriele d'Annunzio colla nota apostrofe:

... O Tu della purpurea serie
erede, che navigavi il mare
giovine che, assunto dalla morte,
festi re nel mare!

e traccia un rapido quadro delle condizioni d'Italia in quel tempo. Salito al trono, il giovane Vittorio Emanuele fu il testimonio vivente del notevole progresso compiuto dalla Nazione in tutti i campi.

Abbozza quindi un profilo del re, considerandolo come cultore delle discipline economiche e sociali, come attento e acuto osservatore della politica estera dei suoi Governi, così che di molti avvenimenti internazionali fu o attore o insegnatore, e non fu mai insensibile al «grido di dolore» dei nostri fratelli irredenti. Parla poi delle virtù domestiche del Sovrano, della semplicità dei suoi costumi a viene infine a parlare delle prove di ardimento rivelate di valor militare offerto dal re, ricordando le sue visite a Messina e Reggio Calabria e la sua partecipazione alle fatiche, alle ansie, ai pericoli della guerra. L'avv. Lombardi, concludendo, dice: «Se accettiamo gli orrori della guerra, e se esaltammo il sacrificio si fu perchè eravamo consci che una legge implacabile vuole che lo spirito urti contro la materia, che la vita non avanzi senza macerare nel vivo e che i grandi risultati solo si acquistano al prezzo di molto sangue e di molte lagrime».

Un lungo applauso saluta l'oratore, dopo di che il corteo si scioglie.

Alle 12,30 ebbe luogo il banchetto di prammatica, che fu allietato dalla presenza di numerose signore e signorine, ed al termine del quale vennero pronunciati parecchi discorsi, forbiti di patriottismo, nei quali venne esaltato il valore del popolo italiano, le virtù dei Principi sabaudi, e venne auspicato al sempre migliore sviluppo della Pro Superga. Tutte le notabilità intervenute apposero poi la loro firma ad una pergamena ricordante la manifestazione di omaggio e che sarà inviata al Re.

Alla sera si svolse un grande trattenimento di beneficenza a favore della regione di Superga.

In questa occasione le persone recatesi sullo storico colle in automobile ebbero modo di constatare come la strada ordinaria che vi conduce presenti in parecchi punti dei gravi e pericolosi inconvenienti. Anzitutto vi sono due sottopassaggi alla funicolare i quali per la loro angustia e per essere in tratti di strada in curva costituiscono un permanente pericolo per chi transita in quei punti, sia con veicoli sia a piedi. Altri tratti di strada presentano delle angolosità, delle sporgenze e delle rientranze che potrebbero essere eliminate con poco lavoro e poca spesa. Occorre tener presente che la strada di Superga è la preferita dei collaudatori di automobili che vi fanno le loro esercitazioni di velocità e di abilità e che inoltre essa è percorsa parecchie volte al giorno dalle pesanti e voluminose vetture del servizio automobilistico pubblico. Se uno di quei veicoli viene ad incrociare un'altra vettura in uno dei punti che abbiamo segnalato, la situazione è davvero poco piacevole per i pedoni. L'Amministrazione comunale farebbe veramente opera degna se volesse provvedere a togliere tali inconvenienti.

L'inaugurazione del monumento

ai caduti di San Maurizio Canavese

Con l'intervento di autorità e rappresentanze di Associazioni, giunte da ogni parte del Canavese e da Torino, alla presenza dell'on. Olivetti e dell'on. Clan, dei consiglieri provinciali comm. Perino e fatto inaugurare in modo con una rapida semplice cerimonia il monumento eretto in memoria dei caduti in guerra, appartenenti al Comune di San Maurizio Canavese. Il paese era imbandierato e ornato, nelle piazze e vie principali con archi di verzura e alti pennoni da cui sventolavano alla frizzante brezza settembrina gli oriflamma dei colori nazionali.

Il monumento sorge sulla vasta piazza del Municipio che attorno alla opera d'arte è stata trasformata in un'aiuola fiorita. Il monumento, progevole opera dello scultore Monti, rappresenta un fante riverso che si aggrappa alla bandiera, mentre accanto a lui una superba figura di donna simboleggiante la Vittoria sulla una fiaccola ed indica all'eroe morente la Patria, salvata dal suo sacrificio supremo. Tutt'attorno all'opera d'arte sono leggiadre aiuole recinte da una cancellata.

Alla cerimonia inaugurale assistette molta folla. Il parroco del paese, cav. don Costio, impartì al pio ricordo la benedizione religiosa, dopo di che l'oratore ufficiale, avv. Guaglia, prese la parola e, rievocate in rapida sintesi le lenumeri gesta di valore compiute dall'Esercito — cioè dal popolo — italiano durante l'ultima guerra, lumeggiò in particolar modo gli eroismi del Corpo degli alpini, a cui il Canavese diede tanti suoi figli che si coprirono di gloria e resero particolarmente glorioso il nome del «Battaglione Lavanna», i cui componenti conseguirono un altissimo numero di ricompense al valore.

L'oratore conclude esaltando la nobiltà del sacrificio compiuto dai caduti sul campo e glorificò questo esempio che deve essere monito ed incitamento alle nuove generazioni, delle quali l'Italia attende sempre più alte prove di devozione e amor filiale.

Il cav. Colombini, sindaco del comune, che prese subito dopo la parola, salutò e ringraziò le autorità e le notabilità intervenute. Dichiarò poi, a nome della popolazione, di prendersi in consegna, con commosso cuore e reverente pensiero, il monumento che ricorda a tutti, ma segnatamente ai giovani, l'eroismo dei fratelli che fecero olocausto della vita sull'altare della Patria.

Terminata così la cerimonia inaugurale, autorità ed invitati si allontanarono. La popolazione, non più trattenuta dai cordoni, potè così ammirare da vicino l'opera d'arte che è venuta ad abbellire la maggior piazza del Comune.

Si deve registrare un lieve incidente. A cerimonia finita, mentre l'on. Clan saliva sopra l'automobile che doveva riportarlo a Torino, balzò, con una certa violenza, del capo contro la lampadina elettrica fissata al tetto della vettura, ferendosi. Venne subito fatto scendere e accompagnato alla casa del sindaco dove un medico del luogo gli prestò le cure del caso.

L'inaugurazione dell'insegna del Nastro Azzurro a Collegno

Ieri mattina, con grande solennità, il gruppo degli «Azzurri» di Collegno e Grugliasco ha inaugurato l'insegna sociale. Intervennero alla patriottica cerimonia il Comandante di Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il Commissario Prefettizio di Torino, generale Rho, il presidente del Nastro Azzurro, generale Rho, il Consiglio del Nastro Azzurro di Torino al completo, il comm. Muggia, colonnello Lingua, gen. Chiapirone, comm. prof. Rivano, comm. Cerutti, il comm. Chiaffelitos, il barone Cavalchini Garofoli, padrino dell'insegna, la signora Mariano, madrina, l'ing. Bianchi, capo gruppo di Collegno e organizzatore della cerimonia, il centurione Chiavelina con la sua centuria, il geom. Bottini, il comm. Mariano, l'avv. Bordanzellu, il cav. Longo, il cav. Raimondi, il segretario politico di Collegno, sig. Marini, il capitano Raffaele Nardini Sulsdini, la signora Chiandia, la signora Ema e signorina, la signora Trinchieri Bianco, la contessa Nardini, l'avv. Capella, i fasci di Rivoli e di Collegno e tutte le Società patriottiche locali. Facevano servizio d'onore le musiche di Collegno e degli allievi carabinieri di Torino.

Sul piazzale del Municipio si è fermato il corteo delle autorità e delle Associazioni, seguite da gran pubblico che si è recato davanti al monumento dei caduti ove, con austero rito, si è svolta la cerimonia della inaugurazione e della benedizione dell'insegna azzurra.

Ha preso per primo la parola il fondatore del nuovo gruppo col. Lingua il quale, dopo aver fatto l'appello dei gloriosi azzurri caduti, ha porto un vibrato saluto ai superstiti. Hanno parlato inoltre il parroco don Converso, il Commissario di Collegno, commendatore Muggia, il cap. Bossi per i combattenti di Torino, il generale Rho, e la signora Chiandia per le madri e vedove dei caduti. Da ultimo ha parlato l'avv. Giorgio Bardanzellu, facendo una disamina, alla luce di episodi gloriosi (fra i quali cita quelli in cui si distinsero i generali Tiscornia, Rho e Rho) del sentimento del valore. Riporta agli la compressione del sublime fenomeno al concetto dantesco della parola «valore» nella quale è contenuta la volontà per cui la creature che amano sono «valenti». L'oratore con calda eloquenza chiude rievocando l'azzurro e il valore dei Savoia. L'avv. Bardanzellu è stato vivamente applaudito e complimentato. Dopo la cerimonia il barone Cavalchini ha offerto un ricevimento nel suo castello.

La sezione del Nastro Azzurro di Torino ricevuta da S. M. il Re

Ieri mattina nel castello di Racconigi, S. M. il Re ha ricevuto in particolare udienza il generale Rho, presidente della Sezione torinese del Nastro Azzurro e i consiglieri avv. Giorgio Bardanzellu, cap. Bossi, col. Costa, col. Donaudi, cap. rag. Capietti, cap. Marincola, ten. Anfossi, ten. Galli e soldato Tanzi. Il Re si è intrattenuto cordialmente con essi per oltre mezz'ora dimostrando la più viva simpatia per il nobilissimo Istituto.

Tenta suicidarsi nell'ospedale

Albertina Castino, d'anni 18, abitante a Canelli e qui ricoverata all'Ospedale San Lazzaro, ha tentato di suicidarsi ingoiando del permanganato potassico. Fu però impedita di condurre a termine l'insano tentativo da un'infermiera, e trasportata al San Giovanni venne visitata dal dottor Viotti, che la giudicò in lavatura gastrica giudicandola guaribile in pochi giorni. La mozzata che non ha voluto confessare i motivi del disperato proposito, è poi stata ricondotta all'Ospedale San Lazzaro.

Il Congresso provinciale

della Corporazione fascista dell'impiego

Ieri mattina nella sala maggiore della scuola «Vincenzo Troya» è stato inaugurato il 2.o Congresso provinciale della Corporazione dell'impiego pubblico e privato. Alla cerimonia inaugurale intervennero, d'ordine della Corporazione, tutti gli inscritti ai vari Sindacati di modo che la grande sala ne fu affollata. Fra gli intervenuti abbiamo notato il cav. Fabbris, in rappresentanza del Prefetto, il Commissario ing. Orsi per il Commissario Prefettizio; il comm. Tamagnone per la Federazione Enti autarchici, l'ing. comm. Risaza, direttore dell'Azienda elettrica, l'avv. Pollona per la Giunta provinciale amministrativa, il cav. Colonnetti per l'Intendenza di Finanza, il comm. Panconesi per la Federazione sindacale fascista, il segretario generale del Comune avv. gr. uff. Fubini. Numerosissime le adesioni di personalità e di Associazioni.

La presidenza della seduta inaugurale venne assunta dal segretario generale della Corporazione nazionale dell'impiego, avv. gr. uff. Lusignoli, presentato con applauditissime parole dal rag. Vivarelli, segretario provinciale della Corporazione. Il grand'uff. Lusignoli manifestò il suo compiacimento per la riuscita dell'adunanza, «indice — disse — dell'efficienza raggiunta nella Provincia di Torino dal sindacalismo fascista tra gli impiegati». Accennò ai principali problemi oggi in discussione che interessano gli impiegati pubblici e privati, alle difficoltà incontrate, ai metodi di azione, alla serietà della vittoria.

Parlò quindi il comm. Panconesi, il quale portò al Congresso il saluto di solidarietà di tutti i lavoratori inscritti nelle Corporazioni fasciste e si dichiarò lieto della manifestazione data dalla categoria impiegatizia. Il Commissario aggiunto conte Orsi, recò il saluto dell'Amministrazione straordinaria del Comune. La seduta inaugurale venne chiusa dal rag. Vivarelli che propose, e l'assemblea approvò plaudendo, l'invio di un telegramma all'on. Mussolini.

Nella seduta pomeridiana, il Congresso iniziò i suoi lavori con la relazione morale e finanziaria della Corporazione provinciale, esposta dal ragioniere Vivarelli, che venne approvata. Il rag. Casilli fece in seguito la relazione morale e finanziaria del Sindacato impiegati statali, pure approvata. Poi il signor Varetto parlò sull'argomento delle case per gli impiegati statali.

Il primo argomento d'indole generale venne trattato dal dott. Giuseppe Furlan che trattò il tema dello «Commissioni arbitrali e del contratto d'impiego privato». L'avv. R

ULTIME NOTIZIE

Si annunzia un'importante settimana politica

Il ritorno a Roma del Presidente del Consiglio — L'« Impero » insiste a chiedere leggi che decretino l'esilio, la confisca dei beni, la perdita della cittadinanza...

Roma, 28, mattino.

La giornata domenicale è trascorsa anche ieri, dal lato politico, assolutamente tranquilla. Siamo però ormai alla fine di questa parentesi di tregua e di riposo; e la settimana che si inizia si presenterà ben altrimenti importante delle due che l'hanno preceduta. Assisteremo, nello spazio di pochi giorni, al ritorno dell'on. Mussolini (che oggi si dà per certo martedì o mercoledì al più tardi); al convegno dei rappresentanti delle Corporazioni sindacali fasciste e della Confederazione dell'industria, per risolvere la questione sindacale, nonchè a una sessione del Consiglio dei ministri, fissata anche è noto, per il 3 ottobre. A compimento di questo abbozzo di calendario politico, va tenuto conto della riunione del gruppo parlamentare repubblicano, convocato, come abbiamo annunziato, per il 2 ottobre, e di quella del Gran Consiglio fascista con le quali si inizierà la settimana ventura. Per martedì o per mercoledì è preannunziato il ritorno a Roma anche dell'on. Farinacci, che prenderà gli ultimi accordi col presidente del Consiglio. Per il 1. ottobre è convocato il Direttorio fascista.

Al prossimo Consiglio dei ministri l'onorevole Mussolini riferirà ai colleghi, in qualità di ministro della Guerra, sulle manovre terrestri. Il Consiglio invierà un saluto all'Esercito, come lo fece alla Marina, dopo le esercitazioni navali.

L'avvenimento più atteso nei circoli fascisti è naturalmente il Gran Consiglio. E questo non solo perchè è la prima volta, dopo il recente Congresso nazionale, che si aduna il Gran Consiglio; ma perchè è anche la prima volta che Farinacci riferisce in questa sede sugli sviluppi e sulla organizzazione del Partito in base alle direttive applicate e alla esperienza del suo segretariato. Si crede che, nel Gran Consiglio, dagli estremisti saranno poste le questioni che hanno tanto appassionato la stampa fascista in questi ultimi temi. Questa discora del resto assai chiaramente l'*Impero*, in un articolo firmato da un membro della Direzione del partito, il Melchiorri:

« Non c'è bisogno che noi rivolgiamo inviti o sollecitazioni ai partecipanti ai lavori del Gran Consiglio: essi sanno che il partito è stretto attorno al suo capo e al suo duce; sanno che solo la rigidezza di una legge severa contro i nemici della nazione può frenare l'impulso della giustizia nelle sue legioni; sanno che il partito intende la punizione dei deputati rei di accettare le sovvenzioni straniere per minare la compagine dello Stato; sanno che il fascismo intende quelle sane leggi di sicurezza che gli consentano di camminare senza preoccupazioni di sorta. Non è più il caso di usare ancora generosità con i nemici che non disarmano; non è più il caso di conservarli sotto aceto per un eventuale risveglio. Noi siamo del parere che ogni generosità, segno di ingenerabile debolezza, alimenta il cancro della marcia trionfale del fascismo ».

Il giornale afferma quindi che lo Stato ha non soltanto il diritto, ma il sacrosanto dovere di provvedere alla sua difesa attraverso le leggi nuove. Se ciò non facesse, sarebbe agnostico e suicida. E prosegue:

« Restiamo fermamente convinti che l'esilio, la confisca dei beni, la perdita della cittadinanza italiana, di cui gli uomini del fascismo hanno tanto scritto e parlato, per punire i complici ai danni della patria, non possono più restare come forme accessorie o deprecate di estremismo; ma debbono tradursi finalmente in leggi concrete ».

Il senatore Pellerano ha presentato una interrogazione al ministro delle finanze « per sapere se non creda necessario mandare in missione per un mese alla regia intendenza di finanza di Massa due segretari e un applicato, allo scopo di far eseguire le moltissime domande fatte a norma di legge dai danneggiati del terremoto, avvenuto nel settembre 1920. Il provvedimento è urgente, sia perchè sono già trascorsi cinque anni, e sia perchè molti dei danneggiati hanno dovuto contrarre dei debiti, e debbono attendere, per pagarli, di riscuotere i sussidi ai quali hanno diritto ».

Farinacci preannunzia la "terza ondata,, per ottobre

Trani, 28, mattino.

L'on. Farinacci s'è recato fra ieri l'altro e ieri a Bari, Cerignola, Barletta, Trani, ovunque pronunziando discorsi d'esaltazione del regime fascista.

Notevole il seguente passo del discorso di Bari:

« Voi tutti ricordate che dopo l'episodio del giugno dell'anno scorso, tanti perdevano la fiducia nel nostro avvenire, l'autoritò vi furono del fascismo che, accodatisi al carro del trionfatore, certamente per sfruttare il fascismo, lo abbandonarono nell'ora del pericolo.

Una parte del popolo italiano, doloramente confessarlo, credette che per noi si iniziasse la parabola discendente; ma noi non dubitammo un solo istante, perchè sapevamo di contare sulla gioventù fascista, disposta a morire anzichè conoscere il disonore.

« Un anno fa quando i giornalisti della stampa di opposizione, nei corridoi di Montecitorio, a Roma, o nelle redazioni dei loro giornali, annunciavano la fine del fascismo, dichiarati che l'Aventino sarebbe divenuto il trastullo dei nostri bambini e minacciai la seconda ondata. Questa minaccia è stata effettuata. Essa è iniziata col discorso del 3 gennaio del Duce e con la mia assunzione alla Direzione del partito, ed è terminata con l'inquadramento di una parte della nostra rivoluzione nello Stato, attraverso nuove riforme e nuove leggi. Se la nostra azione non ha avuto lo spargimento di sangue si è perchè non abbiamo incontrato resistenza o perchè è trionfata per la virtù dello opposizioni.

« Da Bari annuncio a tutta Italia che ad ottobre il fascismo inizierà la terza ondata. Il regime, assicurandosi le leggi per la sua difesa, varerà le leggi della ricostruzione, che inseriranno nello Stato il programma totalitario della nostra rivoluzione. E la terza ondata sarà pacifica, se non vorremo disturbati; sarà sanguinosa dalla forza se qualcuno osasse ostacolarci il passo. L'Aventino discende il colle tra la clamorosa disfatta e l'umiliazione. Già fra i profumi vi sono dei pentiti, vi sono coloro che sono disposti a riconoscere i propri torti e ad offrire la collaborazione, dicono essi, per il bene del paese.

« A questo tentativo di offensiva pacifista e di disarmo io rispondo con quella voce potente che mi giunge dalle diecine di migliaia di petti vostri: Noi noi noi Vogliamo continuare il nostro cammino, vogliamo raggiungere il risultato definitivo con le nostre sole forze, che dopo il delitto Matteotti sono rimaste fedeli al duce ed al fascismo. Oggi io posso gridare forte che il fascismo è padrone assoluto della situazione. Un solo pericolo, e su di esso si fondano le speranze degli avversari, può essere rappresentato da eventuali dissensi interni, discordie provocati più delle volte dagli stessi nostri amici. Questi continuano ad insinuare ed a voler far credere che tra me ed il duce vi siano diversità di metodo nello sviluppo del programma rivoluzionario, che tra fascisti e fascisti ex-nazionalisti vi sono dissensi.

« Posso assicurare che nulla è vero di tutto questo, che sia nei capi, sia nella massa dei gregari a una sola volontà: servire incondizionatamente, in realtà, il Duce; una sola fede: quella fascista ».

La concezione fascista del sindacalismo esposta dal Guardasigilli

Genova, 28, mattino.

Ecco qualche frammento del discorso pronunciato dal ministro guardasigilli, on. Rocco, all'inaugurazione avvenuta ieri del congresso dei sindacati dei lavoratori intellettuali.

Il sindacalismo

« Il sindacalismo fascista, che è forse la creazione più geniale del nostro movimento, non poteva non dare al lavoro intellettuale un posto eminente nella gerarchia dei valori nazionali. Il sindacalismo purtroppo nacque nel secolo scorso sotto una stella maligna. Derivò dall'incomprensione e dalla cocciutaggine delle classi padronali e dalla neutralità agnostica dello Stato liberale e democratico. Mentre, infatti, da un canto l'egoismo degli imprenditori, verso la metà del secolo decimonono, ai sorgere cioè della grande industria, e l'accorrere tumultuoso delle masse rurali nelle città, creavano una condizione di inferiorità e di miseria alle classi lavoratrici, e parve per un momento vera la legge pessimista dei salari, lo stato liberale si trasse in disparte e formulava come canone di somma sapienza il principio di somma libertà delle serrate e degli scioperi, lasciando la sua opera alla tutela esteriore dell'ordine pubblico. Esteriore direi, e meglio direi formale e illusoria, chè una volta scattata o l'arco delle categorie e delle classi, niuno fu non presto capace di contenerlo entro i limiti della mera economicità. Aveva l'economia liberale un bel teorizzare sulle serrate e sugli scioperi, come mezzi economici per rarefare la domanda e l'offerta di lavoro, e così diminuire od accrescere i salari; in realtà il contrasto veniva sempre più assumendo il carattere di una lotta materiale, di un urto di forze brute; e così dall'autotesi economica si passò all'autodifesa materiale di classe o in altri termini alla guerra civile. In tal modo l'organizzazione degli interessi, la quale aveva la sua espressione nei sindacati, fu ben presto organizzazione di rivalta, e quindi sovversiva e antinazionale. Non già che nel concetto sindacale fosse necessariamente insito il carattere rivoluzionario, antinazionale, antiparlamentare internazionalista. Ma la realtà della classe dominante e per la debolezza dello Stato, la tutela delle classi lavoratrici venne assunta dal socialismo, dottrina di marca nettamente teutonica e semitica, il che è quanto dire individualista, rivoluzionaria e disgregatrice.

« Nè basta. Il sindacalismo specialmente nei paesi latini, e segnatamente in Italia, fu per lunghissimo tempo strumento essenzialmente politico. Se ne era infatti impadronito e aveva fatto il proprio social-democratico, degenerazione tutta italica del socialismo. Con tali caratteri e con tale marca internazionalistica rivoluzionaria ed elettoralistica, il sindacalismo socialista doveva necessariamente trascurare il lavoro intellettuale. Le classi intellettuali meno facilmente cedevano alla brutale predicazione della lotta di classe senza limiti, senza quartiere, senza riguardi per la necessità della nazione. Meno facilmente si indicevano a rinnegare, in nome di interessi materialistici, gli interessi spirituali e le idealità patriottiche. Ma soprattutto il lavoro intellettuale non poteva fornire ai mestatori socialisti quelle masse, quelle grandi masse di elettori, che erano la fonte del loro potere politico e della loro vita economica.

Il fenomeno sindacale

« Si comprende così come il socialismo abbia non solo messo in disparte ma portino combattuto il lavoro intellettuale, come servo e come complice della borghesia. Ci volle l'irruppere del fascismo perchè i socialisti aggiungessero al simbolo del lavoro materiale, la falce ed il martello, anche il libro. Ma ora tardi. La verità è che soltanto nella concessione nuova creata dal movimento fascista, il sindacalismo poteva dare al lavoro intellettuale il posto che gli spettava. Il fascismo infatti riconobbe anzitutto che il fenomeno sindacale era un aspetto necessario e inoppugnabile della vita moderna. Nei secoli passati, quando l'organizzazione economica era fatta ancora a base della piccola e media industria, il problema dei rapporti fra capitale e lavoro non si poneva neppure. Ma sorta la grande industria l'antagonismo non soltanto materiale ma spirituale tra principale ed operai scoppiò irrefrenabile. Questo antagonismo crebbe successivamente due situazioni perfettamente opposte: prima, l'oppressione delle masse lavoratrici disorganizzate, per opera dell'egoismo padronale; poi, negli ultimi tempi, dopo sorda e rafforzata l'organizzazione operaia, l'oppressione delle classi padronali, e con questa il danno della industria e della produzione. Il fascismo sopravvenne quando le due fasi si erano svolte, e comprese che l'organizzazione delle categorie e delle classi, cioè il sindacalismo era una realtà, e una necessità senza di cui la bilancia non avrebbe potuto stare in piedi, ma avrebbe oscillato o a vantaggio degli uni o a vantaggio degli altri, e compreso altresì che un sindacalismo, avulso dalla vita e dagli interessi della nazione, non avrebbe mai potuto creare quell'equilibrio fra interessi dei vari fattori della produzione indispensabile alla prosperità della produzione ed alla pace pubblica.

« Se, infatti, vi è contrasto innegabile di interessi fra vari fattori della produzione capitalista, imprenditori, lavoratori, nel momento della distribuzione del risultato utile del processo produttivo, è vero altresì che vi è una intima solidarietà fra gli stessi elementi nel momento della produzione. Quando si produce poco, poco si può distribuire. E' una verità lapalissiana, ma che è stata per lungo tempo dimenticata. Ora, l'incremento della produzione è legato strettamente alle condizioni della società politica e coi produttori appartengono, perchè se vi è concorrenza e contrasto fra gli interessi della produzione di uno stesso paese all'atto della distribuzione, vi è viceversa concorrenza e contrasto nel momento della produzione fra tutti gli elementi produttivi di un dato paese e quelli degli altri paesi. O, in altri termini, la lotta nel momento della distribuzione è interna, ma quella nel momento della produzione è essenzialmente internazionale. Tale concezione di questa semplice verità risolve il grossolano errore del socialismo e del sindacalismo socialista, i quali, rovesciando la situazione effettiva delle cose, predicavano la lotta interiore fra le classi nella solidarietà internazionale.

Contrasto e solidarietà

« E' chiaro, dunque: nei rapporti fra le categorie e le classi il momento del contrasto esiste, ma è subordinato e secondario di fronte al momento della solidarietà, come è secondario e subordinato il momento della distribuzione di fronte a quello della produzione della ricchezza. E la solidarietà deve affermarsi soprattutto di fronte alle esigenze dell'alta valutazione esatta dei due momenti del contrasto e della solidarietà, e della loro posizione reciproca di fronte alle necessità economiche e politiche della vita delle classi e di quella della nazione, sorge il sindacalismo fascista, il quale persiste, mentre riconosce la realtà dei contrasti esistenti fra gli interessi delle categorie e delle classi, e vi provvede con una equa ed equilibrata tutela, riconosce altresì la realtà inoppugnabile della solidarietà di interessi esistente della concorrenza economica mondiale. Alla visione unilaterale, e perciò errata e dannosa, del sindacalismo socialista, il fascismo contrappone la visione totale, che è pertanto l'unica vera e giusta del suo sindacalismo; totale, perchè comprende tutti i momenti, quello del contrasto e quello della solidarietà, e tutte le realtà, quella di categoria e particolare e quella della solidarietà e tutti gli elementi della produzione, capitalisti, imprenditori, lavoratori, e non solo i lavoratori del braccio, ma anche quelli della mente, che sono l'anima e la forza della produzione. La visione unilaterale del sindacalismo socialista è stata la causa principale del suo fallimento, parte e conseguenza insieme del fallimento di tutta l'ideologia e di tutto il sistema economico del socialismo, il quale, essenzialmente dal problema della distribuzione, cosa insolubile quando veramente essenziale della produzione, distruggendo nelle sue fonti medesime il processo produttivo. La visione totale e realistica del sindacalismo fascista ne assicura il trionfo, che è già in marcia, ma non sarà fra non molto assoluto ed inarrestabile ».

La battaglia di miliardi

Il margine di reciproche concessioni che resta alla Francia e all'America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

I negoziati di Washington continuano intorno a tavole magnificamente imbandite, quasi che gli Stati Uniti sperassero che i caffè e le liquorette potessero aiutare la Delegazione francese a digerire le formidabili indennità che l'ex-nazione associata reclama. Ma Caillaux si difende con energia tanto più grande in quanto egli sa perfettamente di avere dietro di sè, in questa questione dei debiti, la totalità dell'opinione pubblica del suo paese.

Fino a stamani alle 10, quando si riprenderanno i negoziati, non vi sarà nulla di nuovo. La Delegazione francese ha preso oggi conoscenza della risposta, che Caillaux consegnerà nella seduta plenaria di oggi. Questa risposta ripeterà e preciserà la posizione della Francia, particolarmente per quello che concerne la clausola relativa al tasso degli interessi arretrati, senza dimenticare la questione importante dei trasferimenti. Pur mantenendo le posizioni precedentemente prese sui punti menzionati, potrebbe essere presa in esame da parte francese, la possibilità di rimandare la cifra per i primi pagamenti di annualità. Secondo una informazione del *Petit Parisien*, il Governo americano avrebbe chiesto annualità da 120 a 125 milioni di dollari, con un periodo di inizio comprendente annualità di 50 milioni di dollari.

Ma a questa informazione se ne contrappone un'altra del *New York Herald*, secondo la quale è detto che, come era lecito aspettarsi già un finanziere così esperto come il signor Mellon, questi ha smentito che l'offerta francese sia stata respinta dalla Commissione americana. Nei circoli autorizzati americani si spiega questa smentita col fatto che l'offerta francese non era ufficiale, come del resto non era ufficiale la controproposta americana. Tutte le proposte scambiate dalle due parti saranno considerate come non ufficiali finchè assisteranno gravi divergenze. Si assicura inoltre che queste divergenze possono essere dissipate, qualora i negoziatori continuino a discutere mantenendo il segreto sui loro negoziati. E questo basta per dimostrare con quanta cautela convenga accogliere le informazioni trasmesse da Washington.

A proposito delle possibili concessioni che la Francia e l'America possono farsi, per giungere ad un accordo, l'inviato del « Petit Parisien » telegrafa che la proposta della Francia equivalerà ad un pagamento di circa 5 miliardi di dollari, ciò che ridurrebbe la fissazione del capitale a 3850 milioni di dollari, pagabili in annualità aumentanti gradualmente, a cominciare da 25 milioni, cioè cinque milioni di più di quello che la Francia pago già per interessi per gli stock americani, per giungere gradualmente al pagamento di 90 milioni di dollari, il numero delle annualità proposte era di 62. Questo piano, copiato sull'accordo provvisorio di Londra, aveva per principale inconveniente, agli occhi degli Americani, di annullare gli interessi già acquisiti, e di ridurre gli interessi futuri ad una somma notevolmente inferiore all'8 %. D'altra parte, in stretta applicazione dell'accordo anglo-americano alla Francia sarebbe pagare a questa una somma totale oltrepassante gli 8 miliardi di dollari, cioè tre miliardi di più di quello che la Francia dovrebbe pagare se ricevesse lo stesso trattamento del Belgio. Il margine che rimane ai negoziatori, e sul quale molto può ancora farsi è il seguente:

1.o) Quantunque l'America abbia dichiarato di approvare le 62 annualità, per confermarsi al piano inglese e belga, questo termine non ha nulla di assoluto; si può considerare la ripartizione dei pagamenti su un numero di anni più considerevole, che può essere compreso tra i 62 ed i 100 anni, poichè quest'ultima cifra è stata menzionata nella stampa come suscettibile di potere essere richiesta dalla Francia;

2.o) Esiste la possibilità di negoziare un tasso di interesse che oltrepassi il debole tasso proposto dalla Francia, e si avvicini all'interesse consentito al Belgio, pur rimanendo probabilmente inferiore;

3.o) Si può infine considerare per la Francia la possibilità di oltrepassare per i primi pagamenti la somma di 25 milioni di dollari, senza che cerianto questo aumento possa essere considerevole.

Come si vede, i negoziati sono lungi dal l'essere giunti ad una via senza uscita; la missione francese ha ancora del terreno sul quale potere manovrare. Rimarranno da risolvere questioni delicate se l'accordo preannunciato potrà farsi sui punti indicati.

Intanto, alle non poche difficoltà che già esistevano, se ne è aggiunta un'altra inaspettata, segnalata dal *Matin*, il cui inviato speciale dice che tutti in Francia avevano l'impressione che il debito di 3340 milioni di dollari verso gli Stati Uniti era, ad eccezione dei 407 milioni degli *stocks* americani, un debito puramente di guerra. Tutti i Governi che si sono succeduti al potere in Francia hanno lasciato credere ciò; ma la delegazione francese non era giunta da 48 ore agli Stati Uniti quando appreso all'improvviso che, oltre ai 407 milioni degli *stocks*, vi erano anche 235 milioni anticipati dalla tesoreria americana durante la guerra per i bisogni della Banca di Francia, per sostenere i cambi. E, circostanza aggravante, la Banca d'Inghilterra aveva fatto esso pure un prestito del genere alla Banca di Francia, ma se era stata abbastanza abile per far considerare questo come un prestito commerciale, di cui la Francia pagò da numerosi mesi, religiosamente, gli interessi, non ha pagato un centesimo di interessi sui 235 milioni del credito della tesoreria americana. Non senza ragione in America si dice come non sia possibile fare una differenza tra il denaro uscito dalla Banca d'Inghilterra e dalla tesoreria americana: se il primo è considerato come un prestito commerciale, non vi è nessuna ragione perchè anche il secondo non lo sia. E accettando questo punto di vista, non vi è nessuna ragione perchè il denaro prestato dalla tesoreria americana alla Banca di Francia non fruttì un interesse commerciale, come per quello prestito dalla Banca d'Inghilterra.

Il signor Caillaux dovrà risolvere anche questa difficoltà; ma l'inviato del *Matin* si prende cura di avvertire onestamente i suoi compatrioti che possono sperare molto dall'America, ma non sperare affatto che, morto l'Inghilterra riceva del denaro gratuito, l'America si accontenti solitario di buone parole.

Alla memoria degli alpini caduti

Omegna, 28, mattino.

Venne inaugurata ieri una lapide alla memoria dei caduti alpini, con un grande intervento di Associazioni di tutto il Cusio. Dopo un imponente corteo hanno tenuto applauditi discorsi il cappellano militare don Quaranta ed il signor Enrico Cane a nome della M. S. Omegnese. Giunse nel pomeriggio Ven. Locatelli, proveniente da Sesto in idroplano. Egli fu accolto con entusiasmo dal popolo ed accompagnato in corteo a Cireggio dove tenne il discorso ufficiale per la inaugurazione della bandiera di quelle scuole, tra l'entusiasmo del pubblico plaudente.

In memoria delle vittime del "Veniero,,

Spezia 28 mattino.

Ieri mattina è stata celebrata una messa in suffragio delle vittime del *Veniero*. La cerimonia ha avuto luogo nel nostro R. Arsenale alla presenza di tutte le autorità civili militari ed ecclesiastiche. La messa fu detta dal vescovo l'anizanti, alla presenza di una folla di circa 10.000 persone e coll'intervento dei congiunti delle vittime.

Suicida sotto il treno

Reggio Emilia, 28 mattino.

Lungo la linea Reggio-Sassuolo è rimasto travolto dal treno un uomo, dall'apparente età di anni 50. Trasportato all'ospedale è spirato poco dopo, avendo riportato la frattura della base cranica. Nelle tasche dell'ucciso fu rinvenuto un biglietto scritto a matita e così concepito: « Io sono Carlo Usardi, di Quistello (Mantova) ». Si ritiene che si tratti di suicidio. I motivi restano ignoti.

L'arrivo a New York della Delegazione italiana alla Conferenza interparlamentare

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 28, mattino.

La rappresentanza italiana alla Conferenza interparlamentare è giunta stamane, ricevuta dall'ambasciatore De Martino, dal console, dalle autorità e da connazionali. Resterà a New York 3 giorni, ospite delle Associazioni americane-italiane.

La Conferenza si aprirà al Parlamento di Washington il 5 ottobre. L'on. Di Stefano leggerà un messaggio per Coolidge; l'on. Marzilli parlerà sul tema delle minoranze etniche; l'on. Ungaro sul regime parlamentare; l'on. Vittorio Buratti sull'intesa doganale europea.

Da Rifa.

Al Marocco

Successo di un'azione locale dei francesi nel settore occidentale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Un nuovo successo hanno riportato le truppe francesi al Marocco, durante un'azione locale nel settore occidentale.

Una colonna era stata incaricata di rifornire il posto di Bu Ganus, presso il quale il nemico aveva stabilito forti trincieramenti. Fu deciso che nel tempo stesso sarebbero stati assaliti i villaggi di Hammar e di Harrara e un'altra posizione a qualche chilometro a sud di Bu Ganus. L'operazione si svolse conforme le decisioni del comando. Le truppe, partite alle sei del mattino di sabato, raggiungevano alle 13 tutti i loro obiettivi. Il nemico, fortemente trincerato, oppose una resistenza vivacissima, specialmente a nord-ovest del posto di Bu Ganus, entro ritrovari donde fu sloggiato a bombe a mano. Le perdite dei francesi sono state lievissime. Il nemico ha invece lasciato molti morti e feriti sul terreno e nei ricoveri.

Sul fronte del gruppo del centro, un colpo di mano è stato eseguito con successo a nord di Astar. Sul resto del fronte regna la calma.

Si comincia a lamentare il maltempo. Sabato sono cadute piogge abbondanti nella regione di Taza, le quali hanno fatto ingrossare i torrenti.

Informazioni di fonte indigena, provenienti da Tangeri, recano che i Chorfa del Targhist, che esercitano una grande influenza in quella regione, avrebbero deciso di continuare la lotta contro gli spagnuoli, ma si rifiuterebbero di partecipare alla guerra contro i francesi. Questa informazione è tuttavia accolta con qualche riserva.

Il maresciallo Petain, di passaggio a Fez, avrebbe l'intenzione di recarsi prossimamente a Taza.

Ciò che narra un superstite della catastrofe dell' "S. 51,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 28 mattino.

Per quanto i particolari che si apprendono intorno al modo con cui è avvenuta la catastrofe del sottomarino « S. 51 » non siano confortanti, pure non si vuole perdere completamente la speranza che gli uomini calati a picco con esso siano vivi.

Il capitano Diehl, comandante del *City of Rome*, cioè della nave investitrice, è giunto a Boston, provvedendo a inviare all'ospedale i tre marinai da lui salvati dal disastro. Essi dichiararono che il sottomarino era parzialmente immerso, quando il disastro avvenne, e ritengono che le probabilità di salvare i loro compagni siano ormai da abbandonarsi. I passeggeri del *City of Rome* narrano che l'« S. 51 » si però diagonalmente dinanzi al piroscafo. Essi videro una luce rossa, ed intesero il sinistro urto. Il capitano Diehl ha fatto, per parte sua, il seguente racconto:

« Alle 10,25 della scorsa notte avvistai un sottomarino. Immediatamente feci dare macchina indietro; ma esso continuò a venirmi incontro, e l'urto avvenne. In un minuto l'« S. 51 » affondò. Alcuni naufraghi a mare salvagenti, e feci calare un canotto. Trovammo così tre uomini, i quali, al momento della collisione, si trovavano presso l'antenna radiotelegrafica e lo sfiatatoio ».

Uno dei superstiti, certo Lira, ha dichiarato:

« Il comandante del sottomarino era con noi presso lo sfiatatoio. Lui ed io fummo travolti dalle acque al momento dell'urto. E' probabile che gli altri uomini non abbiano più potuto salvarsi, e che il mare sia penetrato nel sottomarino traverso la boccola. Mentre nuotavo, udii numerosi gridi; ma non posso dire da chi venissero. Credo, che, se mai, cinque o sei uomini delle macchine abbiano avuto la possibilità di mettersi per poche ore agli altri. Io nuotai per tre quarti d'ora prima di essere tratto in salvo. Mi sembrò di uscire da una orribile visione ».

I racconti dei vari testimoni sono, come in tutti i casi consimili, alquanto contraddittori: non è nemmeno possibile, almeno finora, sapere con certezza se il tempo fosse chiaro e nebuloso.

Altre notizie ora si apprende, da un dispaccio dell'incrociatore *Pathman*, che ora giunto ieri sul luogo del disastro, che il sottomarino è stato individuato nel fondo del mare; un palombaro dell'incrociatore *Camden*, il quale scese la prima nave da guerra a poca distanza, immersosi, ha rinvenuto senza fallire l'« S. 51 » a 127 piedi sotto il livello del mare. Egli naturalmente non ha potuto tentare di comunicare coi l'equipaggio; ma ha riconosciuto che il sottomarino presenta lateralmente un profondo squarcio.

Le vittime della strada

Un ciclista moribondo

Vercelli 27 mattino

Sullo stradale di Torino un camion ha investito un ciclista, certo Bosco. Questi riportò la frattura della base cranica. E' in fin di vita.

Ciclista investito dall'automobile

Milano, 28, mattino.

Fra Binasco e Badile il ciclista Ernesto Toscani di anni 36, veniva investito dall'automobile pilotata dal signor Emilio Cassetti. Nella stessa automobile il Toscani veniva trasportato all'Ospedale Maggiore, dove venne ricoverato in condizioni allarmanti per sopraggiunta commozione cerebrale.

Due motociclisti gravemente feriti

Firenze, 28 mattino.

Nei pressi di Grassina il motociclista Ugo Focardi di 31 anno, che procedeva a forte velocità, in una curva si è scontrato con un altro motociclista, tale Bianchi, di anni 25, che procedeva in senso inverso. Furono trasportati all'ospedale in gravissime condizioni.

Bastonature ad Alessandria

Alessandria, 28, mattino.

La notte scorsa sono stati bastonati da un gruppo di giovani ritenuti fascisti i consiglieri comunali di Casalcermelli Francesco Nizzi e Vincenzo Scotti. Sono stati dichiarati guaribili in una diecina di giorni. Recentemente lo Scotti ed il Nizzi, unitamente ad altri sette consiglieri comunali di Casalcermelli avevano rassegnato le dimissioni dalle cariche fin qui coperte. Entrambi erano seguaci dell'on. Torre.

L'arresto dell'aggressore dei due fascisti

Tortona, 28, mattino.

Nei pressi di Viguzzolo una squadra di fascisti ha tratto in arresto Verdi Oreste, di anni 33, carrettiere, residente a Tortona e proveniente da Codevilla, e che, nella notte precedente, aveva gravemente ferito di coltello i fascisti Mainardi e Bina. Di costoro il primo va migliorando, mentre il Bina è sempre gravissimo.

Herriot esalta la forza e riafferma la necessità del "cartello,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

A Mont Marsan, capitale delle Lande, il signor Herriot ha pronunciato il primo dei tre o quattro discorsi che egli conta di fare, quale preludio al prossimo Congresso radico-socialista di Nizza, discorsi che preciseranno il nuovo orientamento del « cartello ». E' alla fine di un grande banchetto democratico offerto in suo onore, che l'ex presidente del Consiglio ha preso la parola. Ed è stato in presenza di più di 2000 convitati, adunati nel giardino del Liceo, e tra i quali erano numerosi deputati e senatori ed ex ministri, e fra le acclamazioni unanimi, che il presidente della Camera esordì, per riaffermare altamente la vitalità del « cartello ».

« In quel cartello — egli disse — che i nostri avversari dicono invece essere morto ».

Il signor Herriot proseguì dicendo che per un uomo politico il miglior modo di dimostrare la propria riconoscenza è quella di provare la propria fedeltà. « Lo dichiaro dunque, per evitare qualsiasi equivoco: sono stato sono e rimarrò l'uomo del cartello, cioè l'uomo dell'unione delle sinistre, sotto gli auspici delle quali io sono entrato nella vita pubblica. Durante l'ultima legislatura, noi abbiamo portato al successo il cartello; e tale successo lo l'ho sostenuto davanti al corpo elettorale a parecchie riprese; ed il cartello mi ha portato alla presidenza della Camera, dove intendo associare alla imparzialità, che io devo a tutti, la devozione che lo conservo per le nostre idee. Basta, per rendersi conto della vita del cartello, osservare le migliaia di Comitati qui riuniti. Anche se volessimo scinderlo, noi non ne avremmo il diritto: perchè il cartello è il risultato di un contratto intervenuto fra noi, dapprima, repubblicani, ed ora di sinistra; indi fra noi e il paese ed il popolo, che ha offerto la terza firma. Mancare a questo cartello, solennemente affermato nel 1924, e per due volte nel 1925, sarebbe tradire la più semplice lealtà. Noi non potremmo liberarci, senza demoralizzare l'opinione pubblica repubblicana, che, così spesso ingannata nella storia, ha diritto a certi compensi... ».

« Questo impegno di diritto è confermato dai fatti. Volete che paragoniamo la situazione del 1924 a quella del 1925? La situazione politica esterà per lungo tempo avviluppa e determina il nostro destino. Alla fine della legislatura, in seguito allo riserva di una alleata ultimatamente fedele, ma abbastanza stanca del suo lungo sforzo, giustamente desiderosa di riposo; in seguito alle riserve di un'altra alleata, l'Italia, che non figurava accanto a noi se non di nome, noi eravamo isolati. L'unione della Francia colla Gran Bretagna, indispensabile, secondo noi, per la organizzazione dell'Europa e della pace, aveva grandemente sofferto. Noi non avevamo regolato nessuno dei tre problemi essenziali: riparazioni, debiti interalleati e sicurezza; e tuttavia era evidente che la Francia avrebbe avuto da guadagnare nell'apprestare dell'ora incomparabile in cui tutto il mondo civilizzato si raggruppava intorno a lei, nell'ardente ammirazione che le valeva la sua gloriosa tradizione. E' vero che noi occupammo la Ruhr, o per meglio dire che la Ruhr parova occupata. I capi militari più autorizzati hanno spiegato tutto quello che aveva di insufficiente e perfino di pericoloso quella penetrazione come freccia in quella regione... ».

Herriot conclude poi che il Governo attuale persegue con un metodo sul quale non vi sono riserve da fare lo stabilimento del patto di sicurezza E soggiunge: « Così il nostro lavoro, di noi che rappresentiamo la Forza più attiva e numerosa, deve difendere tutto quello che vi è di legittimo nella situazione nazionale. Per realizzare un programma così complesso attraverso difficoltà interne ed estere, sarebbe una pazzia il pensare di lasciare disgregare il cartello; l'*unione delle sinistre*, l'unione di tutti quelli per i quali la Repubblica non è soltanto una facciata... Tutte le parole che io pronuncio qui saranno forse domani smaturate. Noi riceveremo dagli uomini più dubbi delle lezioni di patriottismo. Ma che importa tutto questo? La vettura che avanza sulla strada solleva il fango; le nave che solca le onde fa sprizzare della schiuma. Sono le prove del movimento. Ma, di grazia, restiamo uniti. Reclamare un consolidamento del cartello non è colpire nessuno nei suoi diritti; è soltanto un proclamare solennemente che per la vita regolare della Repubblica occorrono dei partiti ».

Mentre il capo del Cartello esaltava le forze dell'unione delle sinistre, il ministro della Marina, Bergl, inaugurando a San Giorgio di Luserna un monumento ai caduti della guerra, stigmatizzava con parole veementi la alleanze dei comunisti e di Abd el Krim.

A Racconigi

La medaglia dei Mercij offerta al Re

Racconigi, 28 mattino

Il Re ha ricevuto ieri in udienza particolare il gr. uff. Alceste Gabriel. Questi, che da colonnello comandò l'89.o Regg. fanteria nella zona del Monte Nero, presentò al Sovrano la medaglia dei Mercij, accompagnando il dono con un commosso indirizzo, nel quale furono riassunti i sacrifizi e le glorie dei fanti che tennero quella tormentatissima posizione. Il Re gradì moltissimo il dono e nella lunga conversazione con l'offerente, ricordò luoghi, uomini ed episodi della grande guerra ed in specie della resistenza sul Monte Nero. Il cordiale colloquio si protrasse per circa un'ora.

L'Istituto internazionale d'agricoltura

Roma, 28, mattino.

Nel Palazzo Senatorio è stata inaugurata ieri la sedicesima sessione dell'Istituto internazionale d'agricoltura. Hanno parlato il R. Commissario di Roma, sen. Cremonesi, l'on. Belluzzo, ministro dell'Economia nazionale, il prof. Benini e il Presidente dell'Istituto, Delatour.

D'Annunzio in volo sul Garda

Cardano Riviera, 28 mattino.

Nel pomeriggio di ieri Gabriele D'Annunzio ha volato per due ore nel cielo del Lago di Garda a bordo del suo idrovolante S. 16. L'idrovolante era pilotato dal tenente Bacula.

Il cadavere di un neonato trovato in una chiesuola di Cuneo

Cuneo, 28 mattino.

Sabato sera è stato scoperto, nella Chiesa del Sacro Cuore, in regione Oril, il cadavere di un neonato, abbandonato in una cappella votiva, dedicata a Sant'Antonio. La scoperta avvenne ad opera di alcune orfanelle di un pio Istituto, annesso alla Chiesa, le quali solitamente attendono alla pulizia del tempio. Il cadaverino, completamente nudo, era avvolto in un grembiale ed era stato collocato sopra la mensola che sorregge la statua del santo, a cui la cappella è dedicata. Al braccio sinistro portava appeso, con un semplice nastro bianco, una medaglia con l'effigie di Sant'Anna.

Dato avviso della scoperta al personale addetto alla Chiesa, si provvedeva a chiedere l'intervento dell'autorità, che fu compiuto un sopraluogo. Il cadaverino venne trasportato all'ospedale di Santa Croce, dove i medici constatarono trattarsi di un neonato di sesso maschile, nato vivo e vitale e morto in conseguenza di soffocazione. La morte dateredbe da circa 48 ore.

Un biglietto della tramvia della linea di Valle Stura è stato rinvenuto vicino al macabro involto. Domani sarà compiuta l'autopsia necroscopico per più precise conclusioni.

Otto contusi nell'urto di un tram elettrico

Milano, 28, mattino

Un convoglio del tram elettrico, diretto a Milano e proveniente da Monza, urtava a Cresenzago alcuni carri vuoti in manovra. Si hanno a lamentare otto contusi, fortunatamente lievi.

Un turismo rappresentato d'una gioielleria truffato da una coppia di amanti

Viareggio, 28, mattino.

Una serie di imbrogli compiuti da una coppia di amanti è venuta alla luce in questi giorni. La signorina Coni Margherita di anni 23, nativa di Luciano, provincia di Firenze, e tale Pisani Alvise, di anni 30, di Val